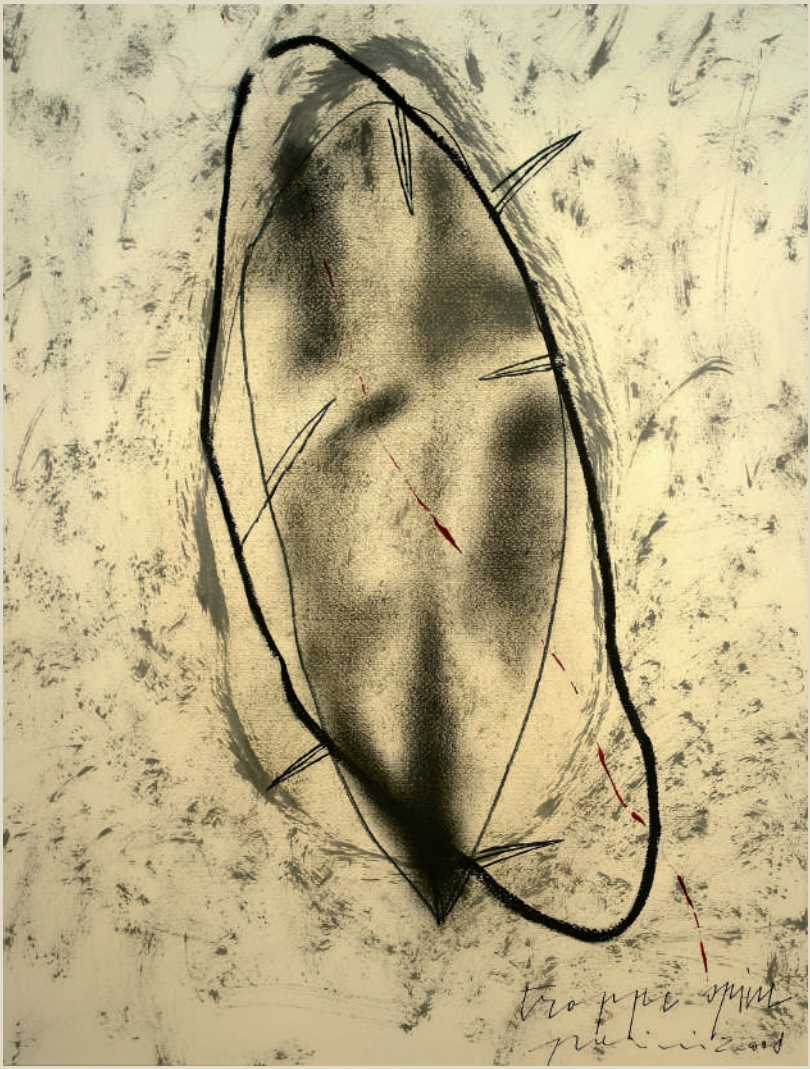
39° anniversario di Piazza Loggia

La giustizia come diritto umano



Casa della Memoria

Comune di Brescia

Associazione Familiari Caduti Strage di Piazza Loggia

Provincia di Brescia

Casa della Memoria

Sede
via F. Crispi, 2 – 25121 Brescia
Tel. 030.2978253 – Fax 0308379440
e-mail: casamemoria@libero.it
Sito: www.28maggio74.brescia.it

Ufficio di presidenza
Marco Fenaroli – Comune di Brescia
Rolando Anni – Provincia di Brescia
Manlio Milani – Associazione familiari Caduti strage di Piazza Loggia

Comitato scientifico
Pier Paolo Poggio – Direttore Fondazione "Luigi Micheletti"
Francesco Germinario – Fondazione "Luigi Micheletti"
Filippo Iannaci – Provincia di Brescia

Segreteria e coordinamento
Bianca Bardini

Responsabile archivio
Filippo Iannaci

Pubblicazione a cura di Bianca Bardini

Stampa a cura del Centro stampa del Comune di Brescia

In copertina: opera di Agostino Perrini

© novembre 2017
Casa della Memoria, Brescia
ISBN 9788895529134

A Sandro Fontana

Uno l'ho ricordato adesso adesso
in questo fioco di luce premuta dal buio

Da *Parole Povere* di Pierluigi Cappello

Introduzione

La Casa della Memoria propone, come da tradizione, la documentazione delle principali attività svolte durante l'anno 2013.

Le celebrazioni del 9 maggio, Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, si sono svolte a Palazzo Madama. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sottolineato la sua volontà di tenere, a partire dall'anno in corso, la cerimonia che dal 2008 in poi si era sempre tenuta in Quirinale, anche in altri luoghi istituzionali della sovranità popolare e della sua rappresentanza democratica, come quello di uno dei palazzi del Parlamento.

Il Presidente si è in seguito soffermato sul bisogno di fermare la violenza che "va combattuta, va fermata, va scongiurata prima che si trasformi in eversione e distruzione".

Anche il Presidente del Senato Pietro Grasso, ha rivolto le sue parole ai ragazzi presenti in Aula che rappresentano "il passaggio tra il ricordo e il futuro".

"Quel che più mi preme è porre un limite insuperabile a qualsiasi forma di violenza (armata, fisica od anche verbale), perfettamente convinto che non possano esistere ragioni di dissenso politico o di tensioni economiche e sociali che giustifichino in alcun modo il ricorso alla forza, ad atti di ribellione o di protesta violenta, che rischino di trasmodare e di generare terrore in cittadini indifesi ed innocenti".

Fra i ragazzi presenti in Aula, vi erano anche alcuni studenti bresciani della Scuola delle arti e della formazione professionale "R. Vantini" e dell'Istituto comprensivo "Giacomo Perlasca" di Rezzato con i loro rispettivi insegnanti, premiati per il progetto "Il cammino della memoria" realizzato in collaborazione con Casa della Memoria[1].

Il Presidente ha inoltre consegnato onorificenze ai parenti delle vittime,

[1] Il programma del progetto, completamente videoregistrato da Alberto Lorica e disponibile presso la nostra sede, è riportato nella pubblicazione del 38º anniversario.

tra cui il titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica a Manlio Milani.

A Brescia il Giorno della Memoria è stato ricordato con una singolare rappresentazione teatrale dal titolo *Parole povere*, per la regia di Giuseppina Turra con il contributo poetico di Pierluigi Cappello. Si legge nelle note alla messa in scena: "*Parole Povere* è lo spettacolo che i gruppi di teatro afferenti al Dipartimento di salute mentale degli Spedali Civili di Brescia hanno dedicato alla riflessione sui temi della giustizia, raccolti attorno all'evento tragico, incancellabile della strage di Piazza della Loggia avvenuta a Brescia il 28 maggio 1974. […] E occuparci di una storia così importante come quella del 28 maggio ci ha risvegliato al significato in cui consiste l'essere uomini e donne dentro le città e cioè: praticare il ruolo di cittadini, partecipando dei propri diritti e dei propri doveri.

In parole povere: il diritto, a una vita dignitosa e il dovere, quello di non ledere mai la vita del prossimo a me vicino. Oggi per noi tutto ciò si traduce nella forte volontà di mostrare il Ricordo attraverso il quale poterci dire sicuramente, ancora tutti vivi ma responsabili, responsabili tutti per tutto quello che verrà".

La Federazione lavoratori della conoscenza Cgil di Brescia ha dato avvio alla collana dei *Quaderni della Piazza*, una serie di scritti in ricordo delle vittime di Piazza Loggia, che hanno l'intento di ripercorrere la storia di ognuna di loro allo scopo di trarne memoria.

Per consentire ancora una maggiore diffusione della sua vicenda personale, riproduciamo in parte il volumetto, ormai esaurito, dedicato a Luigi Pinto, il "docente ragazzino" giunto da Foggia nel 1972 e subito assegnato alla scuola media di Siviano di Montisola. Ringraziamo a questo proposito il segretario della Flc Pierpaolo Begni per la disponibilità accordataci a riprodurre una parte del testo.

Si ritiene utile riprodurre una brevissima sintesi[2] dell'ultimo procedimento, il quinto, per la strage di Piazza Loggia che ha iniziato la sua fase dibattimentale il 25 novembre 2008 con il rinvio a giudizio di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti, Francesco Delfino, e Giovanni Maifredi, accusati di concorso in strage e omicidio.

[2] Nota a cura dell'avvocato di parte civile Andrea Vigani, che si ringrazia.

Dopo una lunghissima istruzione dibattimentale, durata 150 udienze, che ha visto sfilare 422 testi e l'acquisizione delle dichiarazioni di circa 600 testimoni, nonché centinaia di migliaia di pagine di documenti, il 16 novembre 2010 la Corte d'assise di Brescia, presieduta dal dottor Enrico Fischetti, giudice a latere il dottor Antonio Minervini, assolve tutti gli imputati dai reati a loro contestati (Giovanni Maifredi è invece deceduto nel corso del processo).

Il 14 febbraio del 2012 si apre a Brescia il processo di appello, davanti alla Corte d'assise d'appello presieduta dal dottor Enzo Platè, giudice a latere il dottor Massimo Vacchiano.

Dopo alcune udienze in cui vengono risentiti i periti balistici ed esplosivisti dell'epoca – il generale Romano Schiavi e il professor Alberto Brandone – il 14 aprile 2012 viene pronunciata sentenza di conferma delle assoluzioni pronunciate in primo grado. Ma le motivazioni della sentenza rappresentano un enorme passo avanti nella storia processuale di Piazza della Loggia. I giudici d'appello, infatti, riconoscono finalmente la correttezza della ricostruzione dell'accusa, pubblica e privata, individuando nel gruppo di Ordine Nuovo del Triveneto il gruppo terroristico responsabile – politicamente e materialmente – della strage. Si riconosce così il ruolo di Carlo Digilio – l'armiere del gruppo e principale testimone nel processo –, si afferma la provenienza dell'esplosivo, appartenente a Maggi e a Digilio, e il suo utilizzo nella creazione dell'ordigno che deflagrerà in piazza da parte della cellula veneta di Ordine Nuovo.

In pratica si individua con certezza la responsabilità del gruppo terroristico, ricostruendone vertici e struttura, gli si attribuisce la proprietà dell'esplosivo usato il 28 maggio 1974, pur ritenendo insufficienti gli elementi di prova per affermare le responsabilità personali dei singoli imputati.

Contro la sentenza d'appello ricorrono per Cassazione la Procura generale e le parti civili, le quali impugneranno la sentenza solo nei confronti di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, mentre una parte civile impugnerà anche nei confronti di Francesco Delfino.

All'esito di un processo durato due udienze, il 20 e il 21 febbraio 2014, la Quinta Sezione della Corte di cassazione, dopo poche ore di camera di consiglio, annullava la sentenza d'appello nella parte in cui assolveva Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, rinviando gli atti alla Corte d'assise d'appello di Milano per un nuovo processo nei confronti dei due imputati,

mentre confermava le assoluzioni nei confronti di Delfo Zorzi e di Francesco Delfino, che uscivano così definitivamente dal processo per la strage.

Il 22 luglio 2015 i giudici della Corte di assise di appello di Milano pronunciavano una sentenza di condanna all'ergastolo nei confronti di Carlo Maria Maggi, responsabile di Ordine Nuovo, e Maurizio Tramonte, collaboratore dei servizi segreti. La sentenza rappresentava un passaggio storico nella storia processuale di Piazza della Loggia.

La Corte d'assise giudicava in sede di rinvio, dopo l'annullamento della sentenza della Corte d'assise d'appello di Brescia, e nelle sue motivazioni – depositate il 10 agosto del 2016 – confermava la ricostruzione dei fatti già operata dalla Corte d'assise d'appello di Brescia, con l'individuazione nel gruppo di Ordine Nuovo del Triveneto del gruppo terroristico responsabile – politicamente e materialmente – della strage ma riconoscendo questa volta le responsabilità per l'ideazione e l'attuazione della strage in capo al suo leader, Carlo Maria Maggi, e per la partecipazione a Maurizio Tramonte.

La Corte riconosceva il ruolo di Carlo Digilio – armiere del gruppo e uno dei principali testimoni nel processo per la strage di Piazza della Loggia – e confermava la provenienza dell'esplosivo dalla cellula veneta di Ordine Nuovo e il suo utilizzo nella creazione dell'ordigno che sarebbe deflagrato in piazza.

Ma le motivazioni del giudice milanese rappresentano senza dubbio uno snodo fondamentale nel travagliato cammino verso l'accertamento della verità processuale sulla strage, non solo nella ricostruzione dei fatti e nell'individuazione dei responsabili, ma anche del contesto criminale e politico in cui l'eccidio del 28 maggio 1974 venne ideato e attuato: in oltre cinquecento pagine di motivazione, i giudici di Milano hanno analizzato con estrema accuratezza gli intrecci di cui si è ritenuta provata l'esistenza tra terrorismo neofascista e alcuni settori delle forze dell'ordine e dei servizi, sottolineando il ruolo attivo di fiancheggiamento e depistaggio svolto dal Centro di controspionaggio di Padova e dai vertici del Reparto D del Sid a Roma.

Contro la sentenza di condanna gli imputati hanno presentato ricorso per Cassazione. Il 21 giugno 2017 la Prima Sezione della Corte di Cassazione ha rigettato i ricorsi degli imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, condannati all'ergastolo, e la sentenza è diventata definitiva. Dopo quarantatré anni la strage di Piazza della Loggia ha due responsabili, secondo una sentenza passata in giudicato.

In appendice vi sono gli elenchi, seppur non completi, delle iniziative promosse e sostenute o coordinate dalla Casa della Memoria e da altre realtà che autonomamente si sono impegnate nel ricordo e nell'approfondimento degli avvenimenti anche per le ricorrenze del 27 gennaio, 10 febbraio, 16 dicembre.

Si rivolge un sentito ringraziamento a tutti coloro che con passione, impegno e professionalità hanno reso possibili tutte le iniziative.

Un ringraziamento a Marialuisa Morando e Dama Palmira per il loro prezioso contributo alla stesura degli elenchi delle iniziative, e ad Alberto Lorica per la sua generosa e costante collaborazione nella realizzazione delle video registrazioni delle iniziative. Infine un affettuoso ringraziamento all'agenzia fotografica New Eden Group, che da anni mette generosamente a disposizione le immagini delle iniziative e delle commemorazioni.

Il presente volume è dedicato al professore Sandro Fontana (15 agosto 1936 - 04 dicembre 2013) che, oltre ad essere una figura di rilievo per la nostra città, ha sempre dimostrato doti di intellettuale e di studioso. Sandro Fontana ha fatto parte del Comitato scientifico di Casa della Memoria.

Si vuole inoltre rendere omaggio al pittore Agostino Perrini, scomparso prematuramente il 27 ottobre 2016. L'artista ha partecipato alla mostra "Nessun dorma", che si è tenuta nell'ambito delle ricorrenze dell'anniversario, con un'opera inedita ispirata alla strage, riprodotta in copertina. Si ringrazia la proprietà per la concessione dell'immagine.

Il ricordo è sempre rivolto alle vittime che, affermando con la loro presenza in piazza i valori di democrazia e libertà, in quel tragico giorno persero la vita:

Giulietta Banzi Bazoli
Livia Bottardi Milani
Clementina Calzari Trebeschi
AlbertoTrebeschi
Euplo Natali
Luigi Pinto
Bartolomeo Talenti
Vittorio Zambarda

Casa della Memoria

parte prima

La ricorrenza

Celebrazione del "Giorno della Memoria"

Roma, Palazzo Madama, 9 maggio 2013

Intervento del Presidente del Senato Pietro Grasso

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, familiari delle vittime, cari ragazzi,

è con immenso piacere e partecipe commozione che come Presidente del Senato ho accolto l'invito ad ospitare in quest'Aula la solenne cerimonia del "Giorno della memoria", che si pone in piena continuità con le celebrazioni che ogni anno dal 2008, in questo anniversario del 9 maggio, sono state vissute al Quirinale dal Presidente Napolitano con affettuosa partecipazione emotiva, con alto senso di responsabilità nella lettura imparziale di fatti di diversa estrazione ideologica e col massimo impegno istituzionale, per ricordare le vittime del terrorismo, per dare sostegno morale ai loro familiari, per un momento di intensa riflessione su quel periodo di storia sofferta.

Sono profondamente grato al Presidente Giorgio Napolitano che mi da oggi la possibilità di vivere le sue stesse emozioni, che mi trasmette il senso di questo impegno morale di portare avanti con determinazione e tenacia la memoria ed il dialogo, di mantenere sempre alta l'attenzione sulle singole vicende, di continuare a tenere uniti coloro che per anni sono stati divisi, di rimanere vicino e partecipe al dolore delle famiglie.

Permettetemi di rivolgere un particolare affettuoso saluto a tutti i familiari che con amore raccontano le storie di vita e di sacrificio proprie e dei loro cari perché si trasformino in memoria collettiva e lezione di vita. Vi ringrazio per essere presenti; immagino sia difficile, penoso, duro, ma la vostra partecipazione è importante per non arrendersi, per raccontare, far conoscere questi tragici fatti anche a coloro che, a distanza di tanti anni, li percepiscono come una pagina di storia e non come una realtà viva e ancora dolente.

E non posso che esprimere, fin da subito, profonda gratitudine e riconoscenza a tutte le Associazioni per il loro costante impegno, per la loro caparbia volontà nel difendere la verità e la memoria.

Con grande piacere rivolgo le mie parole anche ai ragazzi presenti in questa Aula. Voi rappresentate il passaggio tra il ricordo e il futuro.

Le vittime del terrorismo e della criminalità sono numerosissime; ci riferiamo non solo a coloro che sono caduti nell'esercizio del proprio lavoro e nella ricerca della verità; non solo a coloro che sono morti nell'adempimento del proprio dovere, come il personale di pubblica sicurezza, che ha la funzione di proteggere le istituzioni e i cittadini; non solo alle vittime colpite nella propria quotidianità, colpevoli soltanto di trovarsi per le strade e per le piazze delle proprie città nel momento sbagliato: ci riferiamo anche alle vittime morali del terrorismo, a chi ha sopportato il fardello della violenza subita, dell'impotenza, della frustrazione. Oggi le vogliamo ricordare tutte, le vittime di quegli anni. Tutte, qualunque fosse la collocazione politica di chi colpiva e di chi veniva colpito. Qualunque fossero le motivazioni ideologiche e il contesto storico.

Ma il ricordo non basta: è necessario accompagnarlo alla volontà esplicita di conoscere tutte le verità, anche quelle rimaste nascoste, e di capire perché non sia stato possibile fare completa luce sulle stragi.

Abbiamo il dovere di farlo per alcuni irrinunciabili motivi:

– per dare giustizia alle famiglie che hanno subito la perdita dei propri cari;

– per affermare che lo Stato è stretto attorno a loro non solo nel più sentito cordoglio, ma anche nella ricerca della verità;

– per rendere consapevoli i nostri giovani che con lo spirito di unità, con il senso dello Stato, si vince sempre.

La stagione terroristica in Italia inizia con la strage di Piazza Fontana: era il 12 dicembre del 1969. Lo sgomento di quei giorni è intatto nella nostra memoria. Da quel momento una lunga teoria di attentati insanguinò le strade e le piazze del nostro paese, lacerandone l'identità culturale. Un coacervo di forze che in quegli anni aveva come scopo la destabilizzazione e l'eversione.

Le vittime sono tutte uguali e il dolore di ciascuno di voi, mogli, figli genitori, è ugualmente e intimamente duro da portare.

La scelta della data per il "Giorno della memoria" è caduta sull'anniversario dell'assassinio di Aldo Moro perché quella decisione spietata, che portò dopo 54 giorni di prigionia all'uccisione del Presidente della Demo-

crazia cristiana, ha rappresentato un momento di condivisa presa di coscienza da parte dello Stato. Quello Stato che, purtroppo, solo allora, capì che la reazione non poteva più tardare.

Le Brigate Rosse avevano colpito il perno del sistema politico e istituzionale su cui poggiava la democrazia. Moro divenne la vittima simbolo di un sistema, fu la tragedia non solo della perdita di un alto rappresentante delle istituzioni ma di tutto il paese.

È la storia di un padre premuroso, di un marito affettuoso, dell'omicidio di un servitore dello Stato, al quale, tragicamente, ne seguiranno altri. È la storia di Raffaele Iozzino, di Oreste Leonardi, di Giulio Riviera, Francesco Zizzi e Domenico Ricci, il cui figlio Giovanni oggi ringrazio per il suo intervento così toccante. Condivido ogni singola parola, ogni singolo passaggio della sua testimonianza. Ma quanto mi rende partecipe il suo voler abbandonare la stagione dell'odio! È vero: la stagione del dolore e della rabbia deve cedere il posto ad una nuova primavera che ci liberi dal peso enorme di quegli anni.

Quante energie preziose perse l'Italia negli anni che precedettero e che seguirono. Del rogo di Primavalle ricorre il 40º anniversario. Caro signor Mattei la ringrazio per la testimonianza, che so essere dolorosa e sofferta. Io, quale rappresentante delle istituzioni, mi sento oggi responsabile di un sistema giudiziario che non seppe trovare in tempo quelle verità che avrebbero reso giustizia. La verità oggi è nota e gli assassini sono rei confessi. Mai più succeda che la giustizia sia negata.

Firenze, vent'anni fa, un'autobomba proprio non se l'aspettava. La strage, che colpì tanti innocenti, venne inquadrata come una reazione di Cosa Nostra all'applicazione del carcere duro per i mafiosi, che le stesse sentenze definirono come terrorismo mafioso e di cui ancora non si conoscono tutti i mandanti. Ma la differenza tra strage di mafia e di terrorismo è così grande? Ringrazio lei signora Giovanna, Presidente dell'Associazione tra i familiari delle Vittime di via dei Georgofili, per essere presente oggi e per averci ricordato quella strage orrenda citando le parole di un magistrato, Gabriele Chelazzi, insieme al quale ho avuto il privilegio di lavorare e di cui quest'anno ricorre il 10° anniversario della morte. Chelazzi, fin da quella notte del 27 maggio, indagò sulla strage, lavorando in maniera spasmodica e dimostrando fedeltà alla sua missione, al suo compito, ai suoi doveri. Il messag-

gio che ci ha lasciato quest'uomo è un invito a fare bene il nostro lavoro, a non arrenderci mai, un invito alla politica a fare la propria parte nell'accertamento della verità, ad arrivare là dove la verità giudiziaria non può giungere.

Oggi da Presidente del Senato, da cittadino e da uomo delle istituzioni mi impegno a fare quanto possibile nel mio ruolo per accertare pienamente la verità, certo di poter contare su un corrispondente impegno del Governo, del Parlamento, di tutte le istituzioni democratiche e fiducioso negli strumenti in nostro possesso. Auspico, come più volte affermato, che il Parlamento, qualora approvi i disegni di legge già presentati per istituire la Commissione bicamerale d'inchiesta sul fenomeno mafioso, possa estenderne le competenze anche ad altre stragi di qualsiasi estrazione rimaste irrisolte. Se le forze del male si compattano, lo Stato deve poter rispondere con altrettanta compattezza e forza per scongiurare ogni rischio di riproduzione di quei fenomeni che tanto sono costati alla democrazia e agli italiani e che tanto potrebbero costare ai nostri figli.

Ma oltre a cercare la verità, occorre rafforzare la cultura della convivenza pacifica, della tolleranza politica, culturale e religiosa, ribadire le regole democratiche, i principi, i diritti e i doveri sanciti dalla Costituzione. Lo dobbiamo fare lottando quotidianamente, con coraggio e determinazione, confortati dalla speranza che si può cambiare, che si può e si deve agire per costruire una società migliore. Si può migliorare, ne sono profondamente convinto. Credo che con la forza di tutti si possa fare molto. E oggi la nostra forza siete voi, il vostro dolore composto, la dignità con la quale in tutti questi anni, avete invocato verità e giustizia; la nostra forza sono i vostri figli che, privati dei loro affetti più cari, arricchiscono il nostro sforzo collettivo di mantenerne viva e costante la memoria, rendendo omaggio al sacrificio di tanti.

Quel che più mi preme è porre un limite insuperabile a qualsiasi forma di violenza (armata, fisica od anche verbale), perfettamente convinto che non possano esistere ragioni di dissenso politico o di tensioni economiche e sociali che giustifichino in alcun modo il ricorso alla forza, ad atti di ribellione o di protesta violenta, che rischino di trasmodare e di generare terrore in cittadini indifesi ed innocenti.

Scorrendo il calendario quasi ogni giorno troviamo tristi ricorrenze di persone da ricordare perché uccise dal terrorismo o dalla mafia. Sono i

nostri martiri. Sono certo che il seme del loro sacrificio farà germogliare una foresta; una foresta di uomini e donne, di ragazze e ragazzi, di cittadini tutti, che con il loro esempio potranno aiutarci a costruire un futuro e un Paese migliore.

Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Desidero rivolgere solo un breve saluto, anzi rinnovare a molti di voi, rappresentanti delle famiglie dei caduti, il saluto che negli anni scorsi ho potuto rivolgere dal palazzo del Quirinale.
Ringrazio vivamente il Presidente del Senato Pietro Grasso per aver aderito alla proposta di celebrare qui la Giornata della Memoria delle vittime del terrorismo. Lo ha fatto con la sensibilità di chi ha dedicato un'intera vita di magistrato alla causa e all'impegno concreto della lotta contro la mafia, contro i crimini e le stragi di mafia nel loro intreccio perverso con il fenomeno terroristico.
Ho voluto che, a partire da quest'anno, la cerimonia che abbiamo dal 2008 in poi sempre tenuto in Quirinale si dislocasse anche in altri luoghi istituzionali, in modo particolare in questo Palazzo che è uno dei palazzi del Parlamento. E vorrei che la si smettesse di identificarli come "palazzi del potere", secondo una oscura definizione. Se il Quirinale è stato definito già dal mio predecessore, a giusto titolo, "la casa degli italiani", il Parlamento, i due rami del Parlamento, e quindi il palazzo del Senato e il palazzo della Camera dei Deputati anch'essi non sono palazzi di un oscuro potere, ma sono i luoghi della sovranità popolare e della sua rappresentanza democratica.
Ho seguito e apprezzato molto tutti gli interventi, così come sono contento di aver potuto premiare le scuole che si sono impegnate in questo bell'esercizio che da anni coltiviamo di iniziative, di ricerche, di composizioni dedicate alla storia delle vittime del terrorismo.
Ho apprezzato l'intervento della dottoressa Maggiani Chelli, che ha avuto anche l'estrema modestia e sobrietà del parlare attraverso quello che anni fa ha detto un magistrato già impegnato all'epoca sul fronte della lotta per la legalità e contro la violenza e il terrorismo, il dottor Chelazzi. Le sue parole sono suonate attuali anche oggi, tenendo conto dei limiti che

egli stesso indicava entro i quali ha potuto muoversi e oltre i quali non ha potuto andare il sistema giudiziario.
Mi ha fatto piacere sentire quanto ha detto il dottor Ricci, al quale vorrei ribadire che il nostro sforzo è stato, in tutti questi anni, di non lasciare sotto l'anonima definizione di "scorta" di Aldo Moro i nomi di coloro che hanno sacrificato la loro vita facendo il proprio dovere al servizio dello Stato in quella tragica giornata.
E, infine, mi ha fatto piacere ascoltare di nuovo Giampaolo Mattei con il quale ci incontrammo, insieme ai suoi familiari, nell'aprile del 2009, avendo, fin dal primo momento della celebrazione di questa giornata, dato ai fratelli uccisi dalla violenza terroristica il posto che spettava, pienamente inserito nell'albo doloroso delle vittime del terrorismo senza alcuna parzialità e senza alcuna ghettizzazione.
Abbiamo un doppio motivo di riconoscenza per le vittime del terrorismo. Innanzitutto quello che ci viene dal conoscere che cosa sia stato il loro sacrificio e il dolore dei familiari. Un secondo motivo di riconoscenza perché il ricordo del loro sacrificio ci ha dato una straordinaria occasione di alto valore democratico, di alto valore – se la parola è permessa – pedagogico: infatti, celebrando il Giorno della Memoria, come facciamo da anni sulla base di una legge approvata dal Parlamento, tutti noi riflettiamo, impariamo e dobbiamo continuare a farlo.
Impariamo, ad esempio, che bisogna fermare la violenza – e non ho nemmeno una parola da aggiungere a quelle che ha introdotto nel suo discorso il Presidente Grasso –, abbiamo imparato che la violenza va combattuta, va fermata, va scongiurata, prima che si trasformi in eversione e distruzione. Penso che in questo momento non possiamo essere tranquilli di fronte al riemergere di estremizzazioni violente anche soltanto sul piano verbale o sul piano della propaganda politica.
E poi dobbiamo anche trarre un'ulteriore lezione da ciò che ricordiamo in giornate come questa. L'Italia vive momenti difficili, ha delle prove molto dure da affrontare e da superare.
Non mi spenderò su questo tema generale. Abbiamo tuttavia vissuto in passato non solo momenti di tensione e prove difficili ma dei periodi tragici che hanno esposto a un estremo rischio la nostra democrazia. Ebbene, se abbiamo saputo superare quei periodi, sapremo superare le prove che abbiamo oggi davanti.

Celebrazione ufficiale della ricorrenza

Brescia, Piazza della Loggia, 28 maggio 2013

Redento Peroni
Ferito nella strage, associazione Familiari Caduti strage di Piazza Loggia

Lo scorso 25 aprile, in questa piazza, abbiamo ascoltato la testimonianza di coloro che hanno attivamente partecipato alla lotta partigiana per liberare questo popolo dall'oppressione nazi-fascista. Quelle persone sono storicamente considerate partigiani, resistenti e ribelli per amore della giustizia, della libertà e della pace per tutti noi.

Io credo che tutti quelli che hanno manifestato democraticamente quella mattina del 28 maggio 1974, così come noi che siamo qui oggi, siano da considerare, allo stesso modo, resistenti. Resistenti e ribelli alle sopraffazioni, alle ingiustizie e alle violenze e, come gli otto compagni e amici uccisi dalla bomba quella mattina, animati dagli stessi ideali che guidarono i ribelli nel periodo fascista.

In quel periodo degli anni '70, insieme a tanti altri cittadini democratici, avevamo intuito il grave pericolo di un rigurgito fascista. Molti episodi di violenza e di terrore preoccupavano perché minavano la tenuta della democrazia e delle conquiste sociali e sindacali ottenute dopo il disastroso ventennio.

Da troppo tempo anche nel territorio bresciano avvenivano fatti provocatori da parte di estremisti di destra: bombe davanti a sedi di partito, di sindacati e di monumenti simbolo della Resistenza; erano frequenti gli scontri e i pestaggi a studenti, lavoratori e militanti in associazioni e partiti di sinistra.

Quel clima di terrore induceva a sospettare che forze oscure stessero tramando per creare un clima atto a demolire o a bloccare le conquiste sociali ottenute con lotte faticose, come lo Statuto dei Lavoratori, il diritto allo studio, la legge sul divorzio, l'aumento del consenso ai partiti di sinistra.

Dopo numerosi comunicati e denunce infruttuose alle autorità compe-

tenti, l'Anpi e tutti i partiti dell'arco costituzionale con le Acli e altre associazioni democratiche, insieme ai sindacati unitari, decisero di promuovere una manifestazione pacifica di protesta e di proposta, affinché le forze dell'ordine e le autorità preposte alla difesa della democrazia si impegnassero efficacemente e con sollecitudine mettendo in atto strategie risolutive per fermare quel disegno eversivo.

Per me, come per molti altri presenti quel giorno, la partecipazione allo sciopero indetto dai sindacati affinché i lavoratori potessero essere in piazza era un rilevante sacrificio: nel 1974 avevo 36 anni, tre figlie e la moglie casalinga; avevamo un mutuo per la casa la cui rata mensile equivaleva a più di un terzo del mio stipendio.

Scioperare e manifestare non era una scelta senza conseguenze, ma non volevo e non potevo mancare, perché lo scopo della manifestazione era troppo importante. Era un doveroso impegno per la difesa dei valori di giustizia, di libertà e di solidarietà che i miei genitori mi avevano trasmesso e che i partigiani prima e i lavoratori poi avevano affermato e consolidato con sacrifici ben più grandi del mio.

Rinunciare allo sciopero sarebbe stato tradire i miei principi e, anche a posteriori, nonostante la tragedia di quel giorno sono sicuro che esserci sia stata la scelta giusta.

Ero quindi arrivato in questa piazza con il corteo partito da piazzale Repubblica.

Al momento dello scoppio mi trovavo sotto l'arco del portico a pochissimi metri dalla bomba e, pur avendo riportato serie ferite, sono sopravvissuto perché due delle otto vittime mi hanno protetto, facendomi da scudo. Mi sono ritrovato a terra, scaraventato contro la fontanella sud, con i loro corpi dilaniati sopra di me.

A questi due uomini devo la vita e in questa particolare occasione li voglio ricordare: sono Euplo Natali e Bartolomeo Talenti, e come sempre rivolgo un pensiero e un saluto ai loro familiari.

Credo si possa immaginare come ancora oggi mi senta coinvolto e sconvolto dall'immagine di quella raccapricciante esperienza e come mi sia difficile rimuoverne il ricordo.

Se l'intento di quei vili che hanno organizzato l'attentato era di soffocare la partecipazione provocando paura e terrore nella popolazione, l'obietti-

vo non è stato raggiunto. La dimostrazione è stata l'immediata ed efficiente organizzazione del servizio d'ordine autogestito dal sindacato e dalle altre associazioni per vigilare e proteggere le migliaia di lavoratori, studenti, insegnanti e cittadini che subito dopo l'attentato e fino al giorno dei funerali presidiarono la Piazza e le vie laterali per rivendicare democrazia, libertà e giustizia. Democrazia e giustizia che anche oggi siamo qui a chiedere con forza, perché quelle vittime e tutti noi abbiamo ad avere finalmente quella verità giudiziaria che aspettiamo da 39 anni e che uno Stato veramente democratico ha il dovere di darci.

Noi, non più giovani, siamo qui ancora a far memoria della nostra storia, ma vorremmo poter passare il testimone ai giovani. Io spero che il nostro modo di far memoria serva a far crescere consapevolezza e capacità critica, utile a scegliere comportamenti leali e rispettosi nella vita.

E ai giovani vorrei dire: siate sempre coerenti, siate determinati e coraggiosi, ma mai violenti. La violenza è il comportamento più aberrante nei rapporti tra le persone e tra i popoli.

Molti degli indagati nei processi di tutte le stragi e di tutti gli attentati terroristici erano giovani, risultati manipolati o quantomeno organizzati da adulti.

Noi invece vogliamo mettere a vostra disposizione la nostra esperienza e la nostra testimonianza e dirvi che si può ricordare e rinnovare l'impegno con coerenza, con coraggio e responsabilità. Questo è possibile rispettando gli altri e le regole democratiche, rifiutando ogni forma di violenza, ricercando ed esaltando il dialogo e la partecipazione: modalità che erano le ragioni della nostra presenza in questa piazza quel 28 maggio 1974 e che anche oggi vogliamo riproporre.

Sofia Pelizzari
Presidente della Consulta provinciale degli studenti

A nome di tutti gli studenti della provincia mi unisco a voi qui presenti in questa importante giornata per la nostra nazione, per la nostra provincia e, in particolar modo, per la nostra città. Ringrazio per aver dato la possibilità di intervenire alla rappresentanza studentesca, e, un grazie particolare lo rivolgo all'associazione Casa della Memoria che da anni organizza

questo momento commemorativo per tutti noi. Un saluto particolare lo rivolgo ai rappresentanti delle istituzioni, alle autorità, alle associazioni e agli esponenti del mondo sindacale oggi presenti.

Noi, giovani studenti, siamo qui oggi per ricordare quella che risulta essere una tragica pagina nella storia della democrazia italiana. Trentanove anni fa, quel 28 maggio del 1974, in questa piazza erano presenti cittadini italiani e non, rimasti uccisi e feriti per aver esercitato un diritto riconosciuto dalla Costituzione italiana, il diritto di manifestare le proprie opinioni e i propri disagi.

Ciò che rimane oggi è la realtà di quella che fin da subito risultò essere una profonda e dolente offesa per la libertà del nostro paese, la triste angoscia di quella che è rimasta per anni un'omertà forse da alcuni troppo poco combattuta. Una strage che ha segnato nel profondo la dignità d'animo di chi quegli anni li ha vissuti e di chi la storia italiana la ama e la vive facendola propria. Una storia che ha il compito e dovere di farsi carico di un passato colmo di stragi e errori.

Un decennio di sanguinosi attentati non va dimenticato. La strage di Piazza Loggia è solo uno dei 140 eccidi che, da Piazza Fontana alla strage di Bologna, hanno scosso nel profondo un'intera nazione. Una guerra, quella, che fu anche psicologica, fatta di propaganda e disinformazione, che mirava a dividere e manipolare l'opinione pubblica attraverso la paura. Era la strategia della tensione. Un'offesa per la dignità dei cittadini italiani.

Quarant'anni fa, il ruolo fondamentale per vincere questa battaglia l'hanno giocato tutte quelle persone che con vigore hanno creduto nel domani. Le famiglie, i lavoratori onesti e volenterosi che hanno confidato nei valori e nella morale. L'hanno giocato i cittadini italiani.

Tra tutti, però, un ruolo particolare l'ha avuto un'istituzione. Un'istituzione che guardava al futuro, un'istituzione fatta di piccole grandi persone che sono riuscite, sommando i loro sforzi, a sconfiggere il silenzio della disinformazione. Questa istituzione si chiama scuola. Sono stati gli insegnanti, i maestri dell'educazione, che sono stati presenti e che in modo cosciente hanno saputo trasmettere e comunicare ciò che mancava in quel momento storico. Gli stessi insegnanti che in quella partecipata manifestazione in Piazza Loggia hanno perso la vita portando in piazza i valori in cui credevano e con i quali volevano aiutare a crescere il futuro di un paese.

Come quarant'anni fa, anche oggi sono gli stessi insegnanti, che con pazienza e dedizione ci affiancano e ci sostengono nel nostro cammino di crescita. Gli stessi insegnanti che hanno il compito e il dovere di non dimenticare e non far dimenticare a chi quegli anni tremendi non li ha vissuti. Quella scuola che ha il ruolo di formare e dare futuro al cittadino. Quella scuola che deve farsi fautrice di tutti i valori etico morali, sanciti anche dalla nostra Costituzione, che sono alla base di una buona convivenza civile e sociale; che ha il compito di istruire e informare su passato e presente di una società.

Ecco la fondamentale importanza nella scuola dell'educazione civica, che non deve essere percepita come perdita di tempo ma come antidoto al silenzioso cancro della disinformazione. Un cittadino informato è un cittadino istruito e non c'è istruzione e cultura senza una scuola attiva e presente. Senza informazione c'è ignoranza ed è nell'ignoranza che l'uomo persevera in errori già più volte compiuti.

Sono di ritorno dalla grandiosa esperienza della Nave della Legalità, dove ho visto i cittadini di un'intera città e di un'intera nazione unirsi per una sola istanza. Inutile dire che i più grandi nemici della criminalità organizzata sono la società e la scuola. Oggi come allora.

Nei lontani anni sessanta, mentre l'Italia si preparava ad affrontare un duro periodo sociale, don Lorenzo Milani faceva scrivere sul muro della sua scuola una frase di estrema attualità: *I care*, me ne curo, mi interessa, mi sta a cuore. Quella frase torna oggi come un punto di riferimento da cui ripartire, una sottile provocazione per noi studenti e per gli adulti che ci affiancano. Prendiamoci cura della nostra nazione, della nostra società, della nostra storia, della nostra cultura e della nostra scuola, la nostra palestra di vita; così come voi insegnanti e voi adulti, che siete un costante punto di riferimento per noi giovani, prendetevi cura di noi. Ne abbiamo bisogno. Trasmetteteci i valori in cui credete, fidatevi di noi giovani, investite in noi giovani. Siamo il nostro imminente futuro, un futuro che cambierà in meglio con il vostro aiuto.

Concludendo, aiutateci dunque a non dimenticare ciò che in passato è stato fatto e gli errori che sono stati compiuti, al fine di acquisire coscienza sul presente e senso critico sul passato. È solo con una matura nota di criticità che si può collaborare a un domani migliore, a un domani che riscatti passato e presente.

Guglielmo Loy
Segretario confederale UIL

Cittadini bresciani, è con onore che cerco di rappresentare quello che molti colleghi della Cgil, Cisl e Uil mi hanno detto quando ho raccontato che sarei venuto a Brescia, il 28 maggio, per rappresentare l'importanza della necessità di non dimenticare. Tutti loro, i più giovani ma anche ovviamente i più anziani, avevano impresso un ricordo indelebile: quello della registrazione che tutti noi abbiamo sentito più volte. Quella drammatica registrazione, come si usava dire allora "in diretta", che testimonia di quando scoppia la bomba, di quando scoppia umanamente e comprensibilmente il panico e di come si cercava di aiutare le persone così colpite.

Allora non c'erano Facebook, sms, Twitter: non c'era nulla di tutto questo. Ma quella registrazione è rimasta più impressa di tutti i messaggi che oggi siamo quotidianamente abituati ad ascoltare. Rimarrà nella nostra mente, nel nostro cuore, come hanno così bene espresso gli interventi di Redento Peroni e di Sofia Pelizzari e il messaggio del Presidente della Repubblica.

Siamo qui ancora, oggi – e qui saremo anche nei prossimi anni – per ricordare, per non dimenticare un semplice pensiero: che la libertà di esprimere con spirito libero e democratico le idee, qualunque esse siano, è il cuore della vita. La possibilità di esprimersi insieme rappresenta il cuore della vita e la speranza del futuro, soprattutto quando si manifesta per comunicare la volontà di cambiare le cose che non vanno.

Uccidere chi manifesta per migliorare le condizioni di vita delle persone non ha bisogno di aggettivi: è mostruoso. Perché si vuole uccidere la speranza, si vuole uccidere appunto la voglia di vivere.

Ecco perché noi siamo qui, qualcuno dice "dopo così tanti anni". Sì: dopo tanti anni – con quella registrazione, con queste testimonianze che avete sentito. Chi ha vissuto quella giornata personalmente e anche chi non ricorda, come prima ha sottolineato Sofia, intende dimostrare non soltanto che ci siamo ma anche che quella bomba che ha ucciso lavoratrici, lavoratori e pensionati non ha fermato la voglia di partecipazione, di manifestare il proprio pensiero, qualunque – lo ripeto – esso sia. E questo vale ancora più oggi, quando sappiamo delle difficoltà e del disagio fortissimo che stanno vivendo milioni di persone nel nostro paese.

Più il disagio è forte, più c'è la necessità che questo disagio si esprima in maniera democratica, aperta, libera, senza paura.

E allora il messaggio è proprio questo: manifestare senza paura, come invece ha voluto fare nel modo più vigliacco chi pensava di fermare quella voglia di manifestare colpendo persone ingenuamente inermi. Giustamente inermi, perché partecipavano a un'iniziativa, a un incontro che nulla aveva a che fare con la violenza, anzi la voleva combattere.

Proprio oggi, quando questo disagio è forte a causa della crisi che colpisce innanzitutto il lavoro e le condizioni di vita delle persone, dobbiamo riaffermare che oltre alla partecipazione democratica, oltre al voto, esiste un modo per esprimere le proprie idee: quello di manifestare. Parola semplicissima, che a volte ripetiamo senza sottolinearne il valore, che consiste nell'esprimere insieme idee per cambiare le cose che non vanno, anche quando – come in questo momento drammaticamente difficile – la sfiducia verso la politica e le istituzioni sta raggiungendo livelli molto elevati. Proprio per questo dobbiamo ricordare che l'alternativa allo scoramento – e forse anche all'allontanamento, alla depressione e alla sfiducia – è la partecipazione. La partecipazione democratica, cioè libera, delle persone, si esprime anche attraverso manifestazioni come questa, e come quella di quel 28 maggio del 1974.

Dobbiamo far capire a chi c'è, ma soprattutto a chi non c'è, che è possibile cambiare, che non bisogna scoraggiarsi ma sperare nel futuro anche quando, come oggi, tutto fa pensare che purtroppo il futuro potrebbe essere più difficile del nostro presente. E questo è il primo importante messaggio che come sindacato, insieme a tutte le associazioni che sono qui, oggi, a tanti anni di distanza (ma mai troppi anni sono passati) vogliamo manifestare liberamente.

Il 28 maggio sono stati uccisi degli insegnanti, insieme a operai e pensionati. Simbolicamente, come ricordava Sofia, il sacrificio della scuola in termini di qualità e di quantità è stato enorme. Perché l'insegnante rappresenta la scuola, cioè la speranza per il futuro del paese. Quel sacrificio, assolutamente involontario, deve dare la speranza che il futuro possa essere migliore.

Perché il futuro può essere senz'altro migliore con una migliore politica, con migliori istituzioni, con istituzioni ancor più al servizio dei cittadini,

con l'idea che chi governa può essere cambiato con il voto democratico. Ma soprattutto col pensare al futuro investendo sui giovani, sui ragazzi, su quei bambini che anche oggi abbiamo visto qui in piazza, dove abbiamo ascoltato le loro stupende canzoni che giustamente ricordavano il valore dello stare insieme e dell'amicizia.

Certo, stare qui per non dimenticare – io non aggiungo parola al bellissimo intervento che Redento ha fatto – non dimenticare significa chiedere giustizia. Non una giustizia qualsiasi, ma una giustizia veramente fondata sulla ricerca della verità e sul colpire i colpevoli.

Avere giustizia è un diritto, è un diritto soprattutto avere la verità che ci faccia scoprire finalmente quali sono le dirette responsabilità di chi ha commesso un atto così violento. Per questo saremo qui tra un anno, due anni, tre anni, nonostante qualcuno continui a dire che ne sono passati troppi.

Non sono mai troppi, perché stare insieme in una piazza per manifestare è il sale della vita, è il sale della democrazia ed è l'unica cosa che dà speranza per un futuro migliore alle persone, ai cittadini, alle lavoratrici e ai lavoratori.

L'Europa e la giustizia come diritto umano

Incontro con gli studenti bresciani
Brescia, Auditorium San Barnaba, 28 maggio 2013

Adriano Paroli
Sindaco di Brescia

Parlerò brevemente per sottolineare, se ce ne fosse bisogno, quanto sia importante una giornata come questa per far sì che il ricordo diventi anche riflessione, che il ricordo non rimanga solo un'attività di pensiero, non sia un'inerzia, ma sia la capacità, riflettendo, di guardare avanti e di costruire.

Come cittadini possiamo costruire soltanto se abbiamo un giudizio chiaro sulla realtà. Colgo l'occasione per ringraziare Manlio Milani e Casa della Memoria perché durante ogni anno, nella quotidianità, accompagnano la nostra città (e non solo) in una riflessione che in ogni ambito, in ogni occasione, non può e non deve mancare – e una riflessione, se è davvero tale, non può che portare, come dicevo, a un giudizio.

Il giudizio sulla realtà è ciò che serve a tutti noi, a voi giovani e a noi meno giovani. Ci serve, perché guai se pensassimo di costruire una città o una realtà senza un giudizio chiaro, fatto di valori e di condivisione. Se non ci occupassimo di ciò che ci sta intorno, se non lo difendessimo, non saremmo pronti a ergere un giudizio forte rispetto a un'ingiustizia. Al contrario, non è che saremmo meno uomini, non lo saremmo proprio, incapaci di essere coerenti alla nostra natura e di essere quello che dobbiamo essere.

Per questo, alla vocazione che in fondo abbiamo tutti con noi, quella di condivisione, non può essere estraneo il bisogno che ci è vicino: non ci può essere estraneo, non riguarda qualcun altro. Non può esserci estranea, un'ingiustizia che ci accade vicino: se così fosse, ciò che costruiamo sarebbe davvero fragile, sarebbe qualcosa che non ci consente di costruire una realtà migliore, e nemmeno la nostra umanità. La nostra umanità è fatta di questo: di risposte che siamo tenuti a dare innanzitutto a noi stessi, nell'impegno quotidiano, e se queste risposte non arrivano, diventa poi complicato fare in modo che la vita vada nella direzione giusta.

Anche per questo è importante un momento come questa giornata. Ad alcuni può sembrare ripetitivo che ogni 28 maggio ci si trovi a ricontare i rintocchi della campana, a ripensare ciò che è accaduto.

Non è ripetitivo: è, mattone su mattone, la costruzione di una memoria fortificata, che non è solo speranza per il futuro ma è già certezza di costruire qualche cosa che serve a noi e alla nostra città. Questa coscienza, che come dicevo non può essere inerte, è una coscienza attiva, una coscienza in azione. Se riusciremo a essere in azione con un giudizio chiaro come quello che ci viene da una giornata come oggi, non saremo soltanto pienamente uomini e donne, ma saremo coerenti, avremo dato quello che dobbiamo alla costruzione della nostra comunità.

Aristide Peli
Assessore Provincia di Brescia

Porto il saluto della Provincia di Brescia ai familiari delle vittime di Piazza della Loggia, ai familiari delle vittime delle altre stragi che sono presenti con noi questa mattina, a tutte le autorità e a voi studenti, che davvero ringrazio per la vostra presenza. Anche quest'anno, abbiamo purtroppo dovuto dire a qualcuno che non c'era posto. Questo ci dispiace, però penso sia anche il segno della sempre costante sensibilità, vostra e dei vostri insegnanti, su un tema molto importante, quello della giustizia, di cui poi il professor Zagrebelsky vi parlerà.

Nell'epoca della globalizzazione credo che i diritti dell'uomo in Europa rappresentino un tema molto importante su cui riflettere, anche per voi studenti. Questi momenti della vostra formazione, se mi permettete un suggerimento, possono diventare anche occasioni di preparazione. So che siete studenti delle classi quarte o quinte, e molti di voi si staranno preparando per gli esami: la giornata di oggi può offrirvi spunti per la tesina che dovrete preparare. Credo possa essere importante e costruttivo per voi, ma soprattutto per chi vi ascolterà e sicuramente capirà la vostra attenzione al particolare momento storico in cui noi viviamo.

Permettetemi di ringraziare tutte le scuole che sono qui presenti: gli istituti e licei Abba-Ballini, Castelli, Canossiane, Gambara, Vantini di Rezzato, Arnaldo, Sraffa – cui credo se ne siano poi aggiunti altri, perché abbiamo cercato di accogliere tutti.

L'ultimo ringraziamento va a Sofia Pelizzari, la presidente della Consulta provinciale degli studenti. Sofia ora è qui e stamattina è stata sul palco, dove credo abbia davvero rappresentato degnamente tutti gli studenti, la vostra voce. Penso che le sue parole abbiano trasmesso un messaggio importante: che voi siete i protagonisti e vivete in questo contesto storico, certo difficile – come del resto tanti momenti storici, perché vi assicuro che anche gli anni Settanta non furono certo un periodo facile – ma ora qui siete voi i protagonisti, per cui vi ringrazio davvero per la vostra partecipazione e riprendo una sollecitazione del presidente Milani: preparatevi perché è una grande occasione avere qui il professor Zagrebelsky, già presidente della Corte europea per i diritti dell'uomo.

Credo che le domande siano tante, per cui potrete dimostrare la vostra preparazione ma soprattutto la vostra curiosità e il vostro interesse su un tema attualissimo come è quello dei diritti umani.

Vladimiro Zagrebelsky
Già giudice della Corte europea dei diritti umani

Questa mia conversazione è indirizzata in particolare agli studenti, numericamente prevalenti in questa sala, perché è importante che proprio loro abbiano occasione di ascoltare, pensare e informarsi su ciò che riguarda *giustizia*, *diritti fondamentali* e *Europa*.

Per prima cosa vorrei dire che quando si parla di Europa si parla di noi stessi. L'Europa siamo noi europei. L'Europa non è fuori di noi, né qualcosa di lontano. L'Italia non solo è paese fondatore dell'Unione Europea ma è, storicamente, il cuore dell'Europa. La cultura europea è nata in Italia (e prima ancora in Grecia). Il fatto che molti secoli siano passati non significa che non ci siano tuttora dappertutto in Europa, visibilissime, le tracce di ciò che inizialmente è stato qui, da noi. L'Italia è Europa e tutti noi siamo cittadini europei, oltre che cittadini italiani.

Sulla copertina del nostro passaporto vi è scritto Unione Europea, poi Repubblica Italiana. Tutti i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea sono anche cittadini europei. Noi viviamo immersi in un sistema, una società che sono, naturalmente, italiani e lombardi e bresciani: ma sono anche un sistema e una società europei.

Io vi parlerò del sistema di giustizia, del sistema dei diritti fondamentali, ma il contesto europeo vale anche per altri settori, in particolare per quel che riguarda la materia della cittadinanza e quindi dei diritti e dei doveri. Farò particolarmente riferimento al sistema istituito dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che per l'Italia ha un valore fondante, anche costituzionale.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo è del 1950, ormai sono passati più di sessant'anni, ed è stata ratificata dall'Italia nel 1955. Dal 1955, quindi, l'Italia ha scelto di accettare i vincoli di un sistema europeo. Un sistema di garanzia collettiva in cui tutti guardano e controllano tutti. Ciò che avviene in Italia non è più un fatto italiano ma europeo. Ciò che avviene in Francia non è soltanto francese ma riguarda anche noi. Il sistema è europeo.

Cercherò innanzitutto di fare un inquadramento molto generale, necessario per poi avvicinarmi a temi che toccano direttamente la nostra giornata.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (tutti testi fondanti in questa materia), prima di elencare i diritti delle persone contengono nel testo – o nel preambolo, che pure è molto importante – il riferimento alla preminenza del diritto (sono questi, tecnicamente, i termini utilizzati). Preminenza del diritto vuol dire legge e giudici per garantire che sia applicata.

Apro una piccola parentesi: parlerò sempre solo di persone e non di cittadini, perché quando si tratta di diritti fondamentali questi riguardano tutte le persone in quanto tali, inclusi quindi gli stranieri, regolari o irregolari che siano. Titolari dei diritti fondamentali sono infatti tutte le persone in quanto persone umane.

Preminenza del diritto significa che il rapporto tra le persone, soprattutto tra le persone e le istituzioni pubbliche, lo Stato, deve essere regolato dalla legge. In che senso? Nel senso che le regole devono esistere, prima di tutto. Devono essere regole che promuovono e tutelano i diritti delle persone. Devono essere regole ragionevolmente conoscibili e prevedibili nel loro funzionamento. Se non sono conoscibili, se non sono prevedibili nella loro pubblicazione da parte delle autorità pubbliche, nell'ottica europea non sono leggi. Da noi sono leggi magari solo per il fatto che sono pub-

blicate sulla Gazzetta ufficiale, ma se non sono prevedibili, stabili, idonee a guidare il nostro comportamento e a far sì che noi si sappia se quel che facciamo è legale oppure no, la preminenza del diritto è esclusa. Allora, preminenza del diritto in sostanza vuol dire esclusione dell'abuso – abuso da parte del potere pubblico.

Parlo del potere pubblico nel modo più generico, può trattarsi del Parlamento che fa la legge, del governo che la amministra, del giudice che ne garantisce l'applicazione. In questa logica, se quel potere pubblico, nel senso più generale, agisce abusivamente (non reagite alla parola "abuso" come troppo forte) perché non è retto da regole prevedibili e sufficientemente conoscibili, allora c'è un rapporto d'incertezza tra potere pubblico e persona privata. La legge deve dare certezza alle persone. Questa è la logica che regge il sistema di tutela dei diritti delle persone nella concezione europea cui facciamo riferimento. E riguarda anche un'esigenza propria della democrazia.

E allora, andando avanti, in una ramificazione di concetti collegati: se devono esserci regole cui è soggetto lo Stato così come le persone, allora la figura del giudice diventa fondamentale. La possibilità concreta, non teorica, di chiedere a un giudice protezione secondo le regole, diventa pilastro del sistema dei diritti. Inutile fare un elenco dei diritti fondamentali, se poi quando sorge una controversia contro lo Stato, o anche tra cittadini, non c'è un giudice per deciderla secondo le regole dell'equo processo. Se, quando sorge una controversia non c'è chi può risolverla in modo efficace, non siamo più in presenza di una legge, ma di una chiacchierata.

Detto questo, una piccola apertura sulla situazione italiana diventa facile e obbligata. Il tema dell'inefficienza della giustizia italiana, in particolare per quanto riguarda i tempi della decisione, è problema gravissimo. Gravissimo perché non riguarda vicende singole. In tutti i paesi d'Europa ci sono ogni tanto cause che si trascinano per vent'anni. Il fatto è che in Italia assistiamo massicciamente a questo problema – direi quasi normalmente. E allora il problema dell'idoneità del sistema italiano (insisto nel riferirmi alla durata e all'efficacia esecutiva delle sentenze, non al loro contenuto) è strutturale e grave.

Aggiungo che normalmente, a livello costituzionale italiano e anche nella convenzione europea, le vittime di un reato non hanno diritto a ot-

tenere la punizione del colpevole. Hanno diritto di ricorrere al giudice per ottenere un risarcimento del danno, per esempio. Ma non c'è un diritto a conseguire la punizione del responsabile. Se mi rubano la bicicletta, ho diritto a che le forze di polizia la cerchino e se è possibile me la restituiscano, ma non ho diritto a che il ladro sia punito. È lo Stato che, secondo varie regole (e in Europa su questo punto le regole sono diverse), vedrà se e come punire.

C'è tuttavia un'eccezione, un'importante eccezione, e qui mi avvicino alla nostra giornata che ricorda la strage di Piazza della Loggia. Ci sono alcuni diritti fondamentali, che sono il cuore dei diritti fondamentali. Mi riferisco al diritto alla vita e al diritto a non essere sottoposti a tortura e a trattamenti inumani. Nella Convenzione europea dei diritti umani si obbliga lo Stato non solo a non uccidere, a non torturare, ma anche a istituire un sistema di leggi, e quindi di autorità pubbliche in generale, idonee a proteggere e promuovere questi diritti. Essenziale è qui di cercare efficacemente e punire i colpevoli.

Perché? Perché se non fa questo, lo Stato in realtà finisce col tollerare, col rimanere inerte, se non addirittura lasciar mano libera a chi voglia commettere omicidi, torture… Lo Stato deve quindi attivarsi su questo terreno. Il che ci avvicina a un'idea che è stata utilizzata anche qui, oggi: a quello che è chiamato il *diritto alla verità* – il diritto a conoscere che cosa è avvenuto, nel campo del diritto alla vita e a non essere torturati e trattati in modo inumano.

Ricerca della verità è una formula non tecnica, se non in situazioni marginali di cui parlerò, ma rende bene l'idea: l'idea che prima di tutto occorre sapere cosa è successo e poi, come conseguenza, punire i responsabili. E sapere cosa è successo significa cominciare a capire perché è successo, andare oltre la responsabilità materiale. Quando è svolta in modo efficace, la ricerca di verità permette allo Stato, che è responsabile di ciò che avviene sul suo territorio, di fare il primo passo nella tutela dei diritti fondamentali quando ci sia stata una violazione. Il primo passo è il riconoscimento che la violazione c'è stata.

In questa materia, di nuovo, prima ancora che la punizione, si tratta di accertare i fatti e che lo Stato dica "siamo di fronte a una violazione dei diritti fondamentali", del diritto alla vita innanzitutto. Una violazione di

cui lo Stato è responsabile perché l'ha permessa o non è riuscito a prevenirla e poi magari non è in grado di punirla. Quando c'è una violazione, anche nelle procedure che si fanno alla Corte europea dei diritti umani, la Corte di Strasburgo, il primo obbligo dello Stato, prima del risarcimento, è riconoscere che la violazione è avvenuta. La manifestazione annuale che oggi ci riunisce qui a Brescia, entra in questo discorso: ricordare che la violazione è avvenuta e che ancora aspettiamo la verità.

E poi, è necessario punire i responsabili. Lo dico per ultimo non perché non sia importante, ma per la sequenza logica: ricostruire la verità, ammettere che c'è stata una violazione, punire i responsabili. Si tratta qui, come si dice, di un'obbligazione di mezzi, non di risultato: vale a dire che lo Stato è tenuto a fare tutto il possibile per ottenere il risultato. Qualche volta il risultato non si può ottenere, o perché i delinquenti sono più furbi, più abili, più fortunati delle forze di polizia, della magistratura, o per altre mille ragioni. Quanti delitti rimangono impuniti senza che sia possibile, per così dire, protestare nei confronti delle autorità pubbliche perché non hanno agito o non hanno agito bene: qualche volta è impossibile. Tuttavia l'obbligo dello Stato, soprattutto di fronte a casi gravissimi come la strage di Brescia e le altre stragi di quegli anni, è fare tutto il possibile nel modo più efficace possibile per ottenere la verità e il riconoscimento della violazione, l'identificazione e la punizione dei colpevoli.

Faccio riferimento a una vicenda più recente e che è tipica. Se il sistema di leggi che i giudici applicano rende impossibile la punizione, allora lo Stato è in violazione degli obblighi che ha assunto.

Mi riferisco a un aspetto della vicenda G8 di Genova del 2001, e quello che dico non è più un'opinione personale, giacché si tratta di sentenze, sentenze definitive. Che cosa è successo? Parlo delle violenze di un reparto di polizia all'interno della scuola Diaz. La Cassazione si è pronunciata definitivamente, punendo alcuni e dichiarando però la prescrizione per una serie di reati, come lesioni e ingiurie. Reati prescritti perché sono passati troppi anni. Sono prescritti perché la prescrizione è relativamente breve rispetto ai tempi di quel processo, e perché in Italia non è stato istituito il reato di tortura.

La Cassazione dice: quegli episodi appartengono alla categoria tortura, ma sono puniti invece in modo diciamo parcellizzato, come delitti di le-

sioni o altro, che non sono reati gravissimi come la tortura. E quindi pene ridotte e prescrizione breve.

Per questo le vittime delle torture hanno ricorso contro l'Italia alla Corte europea. L'episodio è avvenuto – lo dice la Cassazione con sentenza definitiva –, è qualificabile come tortura o trattamento inumano, ma non può essere punito. E non è punito perché la legge o il sistema nel suo complesso funziona in modo tale per cui la punizione non c'è. Io credo che la Corte europea dei diritti dell'uomo dirà che c'è stata una violazione da parte dell'Italia, non soltanto per ciò che è avvenuto, ma anche perché non c'è stata la reazione efficace di identificazione e punizione – o meglio, la magistratura ha superato gravi difficoltà frapposte e ha identificato i colpevoli, ma non c'è stata punizione.

Sono tanti gli altri esempi possibili, anche recenti. C'è una sentenza definitiva del tribunale di Asti per episodi che il giudice qualifica come tortura in carcere ai danni di alcuni detenuti, prescritti perché non c'è il reato di tortura. E l'Italia continua a non avere nel suo sistema giuridico il delitto di tortura, nonostante che fin dal 1988 abbia ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti.

Ho ora richiamato due casi sicuramente di trattamenti inumani o addirittura di tortura non puniti; altri casi non consentono a un'affermazione così netta, com'è stato da parte dei giudici in quei casi, e non ci arrivano per ragioni varie. Vi sono casi in cui le indagini sono difficili cosicché i risultati non si ottengono per l'impossibilità di ottenerli. Ma avviene anche che non vi siano risultati sul piano dell'accertamento della verità perché il governo impone il segreto di Stato su certe informazioni. Il segreto di Stato in sé ha le sue ragioni d'essere, ma in vicende come quelle di cui ora discorriamo il ricorso al segreto di Stato è certamente in violazione dell'obbligo che ha lo Stato di ammettere che la verità emerga, perché siamo nel cuore dei diritti fondamentali.

I giudici applicano le regole: se non si riesce a raggiungere un testimone, ciò che potrebbe dire non si acquisisce al processo. Magari lo leggiamo sul giornale e ci facciamo un'opinione, ma per il giudice non esiste.

Assistiamo quindi a un inizio di separazione tra la ricostruzione della verità reale (da prendere sempre con cautela da parte di ciascuno di noi),

tra l'opinione che ciascuno di noi si forma e quella che è la verità detta dai giudici, la verità del processo. C'è uno scarto necessario. Se lo scarto è troppo grosso, c'è la sfiducia nel sistema giudiziario e nello Stato in generale e accade che l'obbligo di cercare la verità e di dichiararla non sia soddisfatto.

Prima ho fatto un cenno a questa formula, "diritto alla verità". A livello internazionale ne parla la Corte interamericana dei diritti umani. Nell'America del sud e del centro-sud ci sono stati, in periodi di dittatura militare, episodi di violazioni massicce dei diritti fondamentali. Soprattutto ci sono stati massicci e larghissimi episodi di sparizioni di persone, non spiegate. In relazione a questo tipo di vicende, alle quali per fortuna in Europa non assistiamo in queste dimensioni, la Corte interamericana parla di diritto alla verità. Ormai non è più possibile sapere chi ha sequestrato e chi ha ucciso, quindi l'idea di punire le persone fisiche non ha più senso. Ma esiste il diritto dei familiari degli scomparsi di sapere quel che è successo, anche per cominciare a elaborare il lutto.

Nel quadro europeo, questo del diritto alla verità fa parte di quell'altra più complessa obbligazione dello Stato di ricostruire, punire e ammettere la violazione.

Ho parlato finora di strumenti giudiziari – di polizia giudiziaria, di magistratura – nella ricostruzione della verità. In realtà, per concludere e lasciare poi spazio alle vostre domande, vorrei aggiungere che la verità giudiziaria è fondamentale, anche per i mezzi di accertamento che la polizia giudiziaria e la magistratura hanno a propria disposizione e che le singole persone non hanno, nemmeno i giornalisti d'investigazione. Tuttavia queste non sono le uniche vie per conoscere la verità, per farsi un'idea su cosa è successo e comportarsi conseguentemente, con le varie valutazioni di tipo morale, politico, storico che volta per volta sono possibili.

C'è l'abitudine in Italia – ed è specificamente italiana – di credere e far credere che ciò che non è accertato con sentenza definitiva da un giudice non esiste. Non esiste evidentemente nel senso che nessuno va in prigione se non c'è stata una condanna definitiva. E questo è sacrosanto. Ma che fatti che sono accertati con assoluta sicurezza, anche in presenza di una sentenza di assoluzione per una qualche ragione (soprattutto in caso di sentenze di prescrizione), che anche quei fatti siano cancellati perché non c'è una sentenza definitiva di condanna, questa è un'anomalia totale. Si

tratta di una non comprensione del meccanismo giudiziario, che fisiologicamente in molti casi porta ad assolvere (o non condannare) dei colpevoli.

È giusto che sia così, perché per condannare bisogna seguire le regole, bisogna avere la certezza secondo l'equo processo, oltre ogni ragionevole dubbio: quindi si giunge naturalmente, ed è una conquista di civiltà, a non punire persone che in realtà sono colpevoli. Questa è la regola: non dovrebbero esserci mai innocenti condannati, ma che una quota di colpevoli sia assolta è nell'ordine delle cose, in un paese civile.

Detto questo, che poi particolarmente nei casi delle stragi che hanno insanguinato l'Italia si continui a dire che non è stato accertato nulla, questo non è vero. In materia di stragi, di mafia, di corruzione, esistono molte verità accertate, verità su cui ciascuno di noi può formarsi un'opinione, con valutazione dei fatti e delle persone coinvolte – valutazione morale, politica, storica: non giudiziaria.

Molte cose sull'origine delle stragi tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, tra le quali quella di Piazza della Loggia qui a Brescia, sono state accertate. Certo si sa poco sulla base di sentenze definitive sui responsabili materiali e sui mandanti, ma il quadro generale è più che certo. Una parte della verità – non tutta – è stata accertata, per opera delle indagini di polizia giudiziaria, della magistratura, delle sentenze e di iniziative private o come quella di Casa della Memoria, che sta facendo un grande lavoro di raccolta di questi materiali perché la memoria continui. Le verità ormai acquisite ci consentono di orientarci quando partecipiamo alla vita pubblica.

Domande degli studenti

Studentessa 1

(Sofia Pelizzari, Presidente della Consulta Provinciale degli Studenti)

Ringrazio l'assessore alla Pubblica istruzione, Aristide Peli, per le belle parole dette prima. Alla luce di quanto detto stamattina nel corso della manifestazione in Piazza della Loggia, è vero: il ricordo nella storia dà giustizia, fa giustizia. Purtroppo però la delusione riguardo a una verità giudiziaria non ancora emersa è ancora forte a distanza di anni. Ora, lei ha parlato del diritto alla verità. Forse il sistema giudiziario garantista che

abbiamo in Italia talvolta ostacola il raggiungimento della stessa. Facendo riferimento appunto al diritto di raggiungere una verità, anche in una prospettiva di Unione Europea, quali sono i mezzi con i quali noi giovani cittadini italiani possiamo cercare quella giustizia che in Italia non ha trovato il pieno raggiungimento? E soprattutto: potremmo trovare una risposta a livello europeo in un domani non troppo lontano?

Studente 2

Vorrei solamente dire che oggi sono arrivato qui, con la mia scuola, per ascoltare e per onorare la memoria delle vittime della strage di Piazza della Loggia, ma non ho potuto fare a meno di apprezzare le parole del professore riguardo ai fatti del G8 di Genova e soprattutto riguardo ai diritti umani che in quelle vicende sono stati violati in maniera chiarissima. E l'ho apprezzato molto soprattutto perché ricordo, e come me molti altri miei compagni, che un anno fa in questo stesso auditorium, nello stesso giorno, il 28 maggio, il ministro Cancellieri, all'epoca ministro del governo Monti, ricordò quegli stessi fatti ma alla domanda se il reato di tortura fosse necessario per la nostra legislazione rispose di no, che il reato di tortura non è qualcosa di necessario nel nostro sistema giuridico, almeno non per affermare la verità in alcune vicende che hanno visto protagonista il nostro paese. E lo stesso Manlio Milani non disse nulla all'epoca, non ritenne necessario intervenire per smentire queste parole, a mio parere molto gravi[1]. Così come fu grave l'affermazione, sempre fatta dal ministro Cancellieri, riguardo al segreto di Stato: "Non credo – cito testualmente – che aprendo il segreto di Stato si riesca a raggiungere una verità più chiara, si riesca a raggiungere finalmente giustizia". E io chiedo: legittimare uno Stato che è il primo a non voler raggiungere una verità storica e giuridica, è il primo passo da fare per riportare finalmente giustizia alle persone cadute in quella piazza?

Studente 3

Io ricordo che due anni fa a parlare al suo posto vi era il professor Fri-

[1] Il testo integrale della risposta, nella quale il ministro Annamaria Cancellieri svolgeva un ragionamento più articolato, si può leggere nel volume *Memoria e società in dialogo*, edito da Casa della Memoria. Presso la stessa Casa della Memoria è disponibile la videoregistrazione dell'incontro.

go, l'avvocato Frigo, che parlò in quell'occasione del diritto di presunzione d'innocenza. Vorrei chiedere, per quanto riguarda la situazione che si è verificata qui a Brescia, la strage del 28 maggio 1974, in che proporzione bisogna affidarsi e guardare a questo diritto di presunzione d'innocenza? Quanto bisogna tenerne conto? È giusto tenerne conto?

Vladimiro Zagrebelsky

Le risposte a ciascuna delle domande potrebbero richiedere ore e conferenze specificamente destinate a questo. Io sarò più sintetico.

Alla domanda se la via migliore per riportare finalmente giustizia sia riconoscere legittimità ad uno Stato che sembra non volere raggiungere e far conoscere la verità, risponderò a mia volta con una domanda. Delegittimare lo Stato è la risposta? A cosa porterebbe, oltre a mettere in moto violenze su violenze? Non è invece necessario continuare a dire, come ho fatto nel corso della mia conversazione, che lo Stato è tenuto, è obbligato a garantire i diritti umani e la verità sulle gravi violazioni che sono avvenute – e pretendere e lavorare perché questo avvenga?

Nello Stato italiano, lo sappiamo perché questo fa parte di quei brandelli di verità accertata, ci sono stati momenti, luoghi, persone infedeli. Infedeli rispetto alla Costituzione, rispetto ai diritti fondamentali. Ma lo Stato nel suo complesso è un'altra cosa, o almeno è anche un'altra cosa. Nella magistratura, nelle forze di polizia, nel governo ci sono stati momenti d'infedeltà. Tuttavia, affermare in conseguenza di ciò "allora delegittimiamo lo Stato", cosa potrebbe significare o comportare? Andiamo a spasso? Andiamo a gridare, certamente. Ma non serve a niente. Non serve a niente perché il resto, se abbandonate lo Stato, è più forte di voi – e sarà senza di voi, senza la partecipazione, senza quello che fate qui, a Brescia per rivendicare la verità.

A proposito del G8, della tortura e di quello che l'anno scorso riferite che è stato detto dalla ministra Cancellieri. L'Italia è tenuta a introdurre nel suo ordinamento il reato di tortura. È tenuta a farlo, perché ha sottoscritto la Convenzione internazionale contro la tortura. E la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura definisce, a livello internazionale, che cos'è la tortura. Nella convenzione che l'Italia ha ratificato, si definisce che cosa è tortura e che cosa no. E l'Italia deve introdurre quel reato; se

non lo fa, continua ad essere in violazione dell'obbligo internazionale che ha assunto. Qualunque ministro può dire il contrario, ma è smentito dal testo della Convenzione.

Ma da tempo i governi italiani dicono: sì, d'accordo, dovremmo introdurlo però siccome abbiamo altri reati nel nostro codice penale possiamo fare a meno di introdurlo. Questo è l'argomento che il governo utilizza anche davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo e al Comitato europeo contro la tortura, perché incontra difficoltà politiche in Parlamento per introdurre il reato di tortura così come definito dalle Nazioni Unite. E cosa ha detto il governo davanti alla Corte europea? Non c'è nella legge italiana il reato di tortura, sono però puniti tutti gli atti che poi, valutati insieme, sono definiti come tortura o trattamenti inumani. In una vicenda di tortura – parliamo ad esempio della tortura più grossolana, violenta, fatta di percosse, lesioni, ingiurie, minacce – ognuno di quei pezzetti è un reato, naturalmente. Si tratta però di reati puniti relativamente poco. Non sarebbe così se i fatti fossero qualificati come tortura, uno tra i più gravi reati immaginabili. E nel nostro sistema la durata della prescrizione è calcolata sul massimo della pena prevista per il reato.

Se noi continuiamo a dire che la tortura è punita nei singoli episodi e calcoliamo però il meccanismo della prescrizione come se si trattasse di lesioni, ingiurie, minacce eccetera, finisce che si arriva alla prescrizione – sono i casi che citavo prima, come il G8 di Genova. I responsabili che nella vicenda G8 sono stati condannati, lo sono stati per aver falsificato dei verbali, per aver calunniato, non per le botte o le lesioni, perché per quello c'è stata la prescrizione.

C'è dunque bisogno eccome del reato di tortura: siamo l'unico paese in Europa che ancora non ha introdotto questo reato. La lite che è avvenuta in Parlamento, ormai diversi anni fa, che ha portato a mettere nel cassetto il disegno di legge, riguardava l'introduzione, nella descrizione del reato, del termine "ripetutamente" (ripetutamente picchiare, ripetutamente minacciare, eccetera…) – termine assente nella convenzione che abbiamo firmato. Una parte politica affermava che andava introdotto tale termine, per tutelare le forze di polizia. L'argomento secondo il quale per tutelare le forze di polizia bisogna, sostanzialmente, non introdurre il reato di tortura, è molto grave ed è offensivo nei confronti delle forze di polizia stesse. Pos-

sono esserci anche lì, qua e là, persone infedeli rispetto ai loro doveri, ma nella loro struttura, nella loro attività quotidiana, le forze di polizia stanno ben lontane dalla tortura, dal trattamento inumano. Questo tuttavia è stato l'argomento utilizzato, e di fatto oggi non abbiamo in Italia il reato di tortura. Abbiamo altro – e quell'altro è insufficiente.

Per quanto concerne la presunzione d'innocenza, questa esiste in tutti i paesi civili, da moltissimi anni, non è una novità. Riguarda tutti i reati, dal furto di una bicicletta ai più gravi, ed è un meccanismo culturale, un modo di ragionare per cui l'accusa – in Italia, il pubblico ministero – deve provare in modo convincente davanti ai giudici che Tizio o Caio sono colpevoli. Se non si riesce a provarlo – non è il colpevole che deve autoaccusarsi – non c'è condanna. Ciò non significa necessariamente che ci sia l'innocenza: non c'è la condanna. È un obbligo dello Stato, che, secondo la definizione, è monopolista della forza: è lo Stato che deve provare la colpevolezza, in questo sta la presunzione d'innocenza. E non direi che vale soprattutto per i più gravi reati: vale egualmente per tutti i reati.

Il livello europeo, e vengo alla prima domanda, è duplice. C'è quello delle indicazioni che vincolano gli Stati, come la Convenzione europea dei diritti umani e altre, e in questo caso sono gli Stati a essere tenuti a fare quello che hanno accettato di fare, sottoscrivendo e ratificando le convenzioni. Ogni anno arrivano circa 60 mila o 70 mila ricorsi alla Corte di Strasburgo, una corte centrale europea che copre un'area che corrisponde a tutta l'Europa, salvo la Bielorussia: 47 paesi europei, 800 milioni di abitanti, ed anche tutti gli ospiti che si trovano nella giurisdizione degli Stati europei.

La Corte di Strasburgo è una corte internazionale, giudica il comportamento di Stati che hanno scelto di sottomettersi a una giurisdizione esterna al loro sistema, ma che restano sovrani nel loro ambito e agiscono secondo le leggi promulgate dai propri parlamenti. Si tratta quindi di soggetti da giudicare un po' particolari – non si tratta di una causa civile in cui ci sono Tizio e Caio davanti a un giudice. Formalmente, il che è anche molto interessante da vedere, accade questo: c'è il banco dei giudici indipendenti davanti al quale, a due tavoli uguali, si trovano da una parte il governo e dall'altra il singolo che accusa quel governo. Questa è una novità assoluta del diritto internazionale.

Concretamente, il risultato è modesto: pensate che l'Italia almeno da metà degli anni Ottanta è regolarmente dichiarata in violazione del diritto all'equo processo perché il suo sistema produce sentenze troppo lentamente. Sono ormai venticinque anni, il governo si reca a Strasburgo e dice: abbiamo modificato questo o quest'altro; il risultato è modesto – non è totalmente assente, ma è modesto. Ma non si possono mandare da Strasburgo i carabinieri per costringere uno Stato ad agire, per questo è solo relativamente efficace.

Una sentenza della Corte europea che dica che c'è una violazione ha però un enorme impatto ed è presa molto sul serio, specie in molti paesi (tra cui forse l'Italia non c'è). Intendo dire che è cosa che un governo non sopporta e per cui reagisce e agisce. Si tratta della violazione di diritti fondamentali e della violazione delle regole del vivere insieme in Europa. Questo livello d'influenza di natura morale e politica, oltre che giuridica, risulta molto importante: risolve casi specifici, ma soprattutto crea un poco per volta quel sentire comune europeo sui diritti fondamentali che è la base del nostro stare insieme.

Immagini

8 marzo. La rappresentazione teatrale *Parole Povere*, dedicata alla strage di Piazza Loggia. Messa in scena a cura del gruppo teatrale "Il Cicaleccio", afferente al Dipartimento di salute mentale degli Spedali Civili di Brescia. Regia di Giuseppina Turra.
foto New Eden Group

9 maggio, Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo.
A Palazzo Madama, a Roma, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano consegna a Manlio Milani l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'ordine al Merito della Repubblica.

9 maggio. Celebrazione del Giorno della Memoria in Piazza della Loggia.
foto New Eden Group

25 maggio. Inaugurazione della mostra “Nessun dorma” alla Wave Photogallery.
foto New Eden Group

pelicoeso

LAINE
MÉ-MOI

26 maggio. Biciclettata con soste ai monumenti della Resistenza.
foto New Eden Group

ANPI
ASS.NE NAZ.LE
PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO PROVINCIALE
BRESCIA
NON DIMENTICO

ANPI
ASS.NE NAZ.LE
PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO PROVINCIALE
BRESCIA
BANCA
BANCA

In queste e nelle pagine seguenti, 28 maggio. La commemorazione ufficiale in Piazza Loggia.
foto New Eden Group

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE
BARBA
STATALE

CGIL

28 MAGGIO
1974
NOI NON DIMENTICHIAMO
PENSIONATI C.G.I.L. C.I.S.L. U.I.L.
28 MAGGIO
2013

26 MAGGIO
1974
NOI NON DIMENTICHIAMO
PENSIONATI C.G.I.L. C.I.S.L. U.I.L.
26 MAGGIO
2013

niversità - Ricerca - Formazione
CGIL - BRESCIA
one Lavoratori della Conoscenza

In queste e nelle pagine seguenti, 28 maggio. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, rende omaggio ai caduti di Piazza Loggia e inaugura il nuovo tratto del "Percorso della memoria". foto New Eden Group

F.I.V.L.
BRESCIA

ASSISTENZA
CIVILE

28/05/2013
Messaggio del Presidente Napolitano per il 39º anniversario della strage di Piazza della Loggia

Comunicato

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato al Presidente dell'Associazione 'Casa della Memoria', Manlio Milani, il seguente messaggio: "Sono trascorsi trentanove anni da quel terribile 28 maggio 1974, quando, in Piazza della Loggia, un vile attentato provocò otto morti e oltre 100 feriti, sconvolgendo la città di Brescia e l'intera Nazione. Il ricordo, ancora vivo nella coscienza del Paese, di chi perse la vita mentre manifestava in difesa delle istituzioni democratiche ferite dalla violenza eversiva, deve costituire monito, soprattutto per le nuove generazioni, contro ogni forma di fanatismo, di odio e di violenza, affinché prevalgano la comune coscienza della convivenza democratica e della partecipazione, e la rigorosa tutela dei diritti politici e civili. Nello stesso tempo, nulla deve restare intentato per giungere all'accertamento della verità e delle responsabilità relative alla strage. Con questo spirito, rivolgo a lei, ai familiari delle vittime e ai cittadini di Brescia, uniti in un comune anelito di solidarietà e giustizia, il mio commosso pensiero, interpretando il sentimento di umana e morale vicinanza di tutti gli italiani".

Roma, 28 maggio 2013

Da qui a pagina 69: telegrammi e lettere per l'anniversario della strage di Brescia.

LA PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Segreteria del Presidente
PARTENZA 27 Maggio 2013
Prot: 2013/0003889/PRES

Paola VILARDI
Aristide PELI
Manlio MILANI
Casa della Memoria

39° Anniversario strage di Piazza della Loggia
Brescia, 28 maggio 2013

La strage di Piazza della Loggia a Brescia, il 28 maggio 1974, fu uno degli atti più gravi della strategia della tensione che insanguinò l'Italia con l'obiettivo di colpire le istituzioni democratiche. A Brescia, come a Milano, a Bologna, a Firenze, a Roma, morirono decine di persone innocenti, lavoratori, poliziotti, semplici cittadini. L'Italia ha pagato in quegli anni un prezzo altissimo, ma è riuscita a resistere e a respingere l'attacco eversivo.

Non siamo riusciti, però, a conoscere tutta la verità su quella stagione. Troppi omicidi impuniti, troppi depistaggi, troppe ombre a coprire l'individuazione dei mandanti. Sono passati oltre trent'anni. Trent'anni è il tempo massimo consentito dalla legge per conservare il segreto su atti e documenti ufficiali. E' tempo quindi di sollevare ogni velo su quel periodo e di mettere a disposizione delle istituzioni, degli inquirenti e degli storici tutta la documentazione necessaria al raggiungimento della verità.

Questo dobbiamo alle vittime della strage di Brescia e a tutti i caduti per mano dei terroristi. Questo chiedono i familiari delle vittime: verità e giustizia. E' la domanda di tutti gli italiani.

Laura BOLDRINI

UNIONE DEI FAMILIARI DELLE VITTIME PER STRAGI
Via Polese, 22 - 40122 BOLOGNA
Tel. 051.25.39.25 - Fax 051.25.37.25

La nostra Associazione si stringe a voi nel ricordo delle Vittime della strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974.

Sono trascorsi 38 anni da quel giorno che rimane impresso nella nostra memoria dal ricordo audio che tutto il nostro Paese ha potuto ascoltare.

Da allora sono state compiute innumerevoli iniziative che hanno visto la nostra comune partecipazione.

Per le nostre associazioni il dovere del ricordo e della testimonianza sono importantissimi, infatti vengono colte tutte le occasioni per partecipare ad iniziative che abbiano questo obiettivo.

Sono innumerevoli le iniziative che vengono svolte soprattutto nelle scuole e anche quest'anno il 9 maggio giorno della memoria delle Vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice sono state premiate tre scuole per i progetti svolti durante l'anno.

L'azione comune si svolge anche sul terreno processuale e su quello della conoscenza degli atti processuali che da tempo stiamo digitalizzando soprattutto, con il contributo determinante della Casa della Memoria di Brescia.

Questo lavoro sta permettendo a tutti noi una visione complessiva della dinamica criminale e politica che, dal dopoguerra, ha condizionato pesantemente la vita politica del nostro Paese.

Dopo cinque istruttorie che non hanno portato a soluzioni definitive, la vostra capacità di reazione e la costanza che vi muove è degna di grandissima considerazione.

Siamo certi che la mole di documentazione in nostro possesso sta portando a valutazioni ed analisi che permetteranno di avere sempre più chiara la lettura degli anni passati.

Il nostro Paese è stato sempre molto avaro di verità, infatti sulle stragi terroristiche il comportamento di gran parte delle strutture di sicurezza è stato di copertura degli esecutori fino a spingersi alla vera e propria complicità.

Verità e conoscenza sono il nostro motto e il nostro impegno, per il futuro occorre far sì che si apra un dibattito su quel periodo per allontanare dai vertici dello Stato coloro che hanno aiutato il terrorismo anche col loro colpevole silenzio.

Il Presidente
Paolo Bolognesi

Lettera firmata pubblicata da "la Repubblica"
Voglio la verità sulle stragi impunite
Pietro Grasso
(Presidente del Senato)

Caro direttore, nella storia della nostra democrazia è maggio il più crudele dei mesi. Il primo giorno, oltre che per la Festa del lavoro, è ricordato per la prima strage del secondo dopoguerra, quella di Portella della Ginestra, nel 1947. Il 3 maggio del 1982 a Reggio Calabria la 'ndrangheta fa saltare in aria Gennaro Musella. Il 4 maggio del 1980 viene assassinato il capitano Emanuele Basile.

Il giorno dopo, ma nel 1960, il giornalista Cosimo Cristina. Il 9 maggio 1978 vengono ritrovati, a centinaia di chilometri di distanza e uccisi per mano diversa, i corpi di Aldo Moro e di Peppino Impastato. Il 17 maggio 1972 viene ucciso Luigi Calabresi; il 20 maggio 1999 Massimo D'Antona. Tutti gli italiani nati prima del 1980 si ricordano i dettagli di dove erano, e con chi, e a far cosa, quando hanno avuto la notizia della strage di Capaci del 23 maggio 1992. Il 27 maggio 1993 la mafia ha colpito Firenze, i suoi cittadini e i suoi tesori artistici; il 28 maggio 1974 una manifestazione in Piazza della Loggia a Brescia è stata sconvolta dallo scoppio di una bomba. Lo stesso giorno, nel 1980, viene assassinato Walter Tobagi. Un lungo elenco, probabilmente incompleto, sicuramente doloroso.

All'elenco dei morti e dei feriti andrebbero aggiunti anche tutti coloro che sono vittime morali degli omicidi e delle stragi mafiose e terroristiche. Mi riferisco ai familiari, alle mogli, ai figli, agli amici, privati violentemente dei loro affetti e del futuro che avevano immaginato e che non hanno potuto vivere. Vittime sono anche le città ferite, le comunità frustrate e spaventate che da decenni invocano una giustizia che spesso non è riuscita a fornire risposte certe e a dare condanne esemplari.

Il tempo passa, e noi abbiamo, tutti insieme, il dovere di far conoscere anche a coloro che a distanza di tanti anni sentono quello che è successo, e quello che è costato, troppo lontano, come una pagina di storia e non una realtà viva e ancora dolente; abbiamo il dovere di dire, di ripetere, di trasmettere la comprensione del dolore, la consapevolezza del morire dentro con l'obbligo di conservare forza per ricostruire. Non dobbiamo dimenticare.

In questo sforzo attori instancabili sono proprio i familiari e le associazioni che li riuniscono, che con amore raccontano le storie di vita e di sacrificio proprie e dei loro cari perché si trasformino in memoria collettiva e lezione di vita, nonostante sia un compito difficile, penoso,

duro. Il loro sforzo è fondamentale e diventa patrimonio comune. Il ricordo collettivo ha infatti un valore importante. La memoria condivisa ricostruisce l'identità di ciascuno di noi. La comprensione del passato ci permette di capire chi siamo, che cosa vogliamo, ci consente di dare uno spessore diverso alla nostra esistenza. Ci consente di pesare il valore dei giorni di ieri, di valutarne gli intrecci con la nostra storia personale, nella consapevolezza che ciò che è andato perduto ci ha reso più forti. Più vigili. Più determinati. È necessario per i nostri giovani, perché siano forti in loro lo spirito di unità, il senso dello Stato e la consapevolezza che uniti si vince sempre.

Molto si è lavorato sulla genesi e sulla natura dei fenomeni di stragismo e terrorismo politico, su come siano nati, quali siano state le radici, le ideologie e le strategie di supporto. Ma bisogna andare avanti, illuminare tutti i punti oscuri, non smettere di cercare la verità: giudiziaria se ancora possibile o storica. Dobbiamo avere il coraggio di guardare al nostro passato senza paura e senza omissioni, perché un Paese che nasconde e teme la propria storia è un Paese senza futuro. Solo la verità può permettere di fare luce sulle nostre pagine buie e di rendere, così, giustizia ai morti e ai sopravvissuti.

L'impegno per la ricerca della verità, che ha sempre animato la mia attività di magistrato, non è cambiato. Nella mia nuova veste di presidente del Senato provo un senso di responsabilità forse ancora maggiore nell'affrontare le sfide che la lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo pone quotidianamente. In questa nuova funzione ho più volte detto che sarebbe opportuno allargare i compiti della Commissione d'inchiesta antimafia anche alle stragi e al terrorismo per comprendere esattamente le convergenze tra organizzazioni di stampo mafioso e eversivo. Se le forze del male si compattano, lo Stato deve poter rispondere con altrettanta compattezza e forza per capire il passato recente e scongiurare ogni rischio di riproduzione di quei fenomeni che tanto sono costati agli italiani.

Anzi, è necessario rafforzare la democrazia e promuovere la cultura della legalità in ogni ambito. Mai come oggi il nostro Paese ci chiede di agire. Bisogna intervenire al più presto, sul piano dello sviluppo, dell'economia legale, della lotta politica, dell'impegno quotidiano. La cultura della legalità deve essere il fulcro di un progetto di cambiamento della società. Deve diventare il motore di una politica di rinnovamento, con forze politiche che ridefiniscano la loro identità in questa direzione e una società civile capace di darsi un progetto e una reale autonomia.

In questi giorni di maggio ho partecipato con grande commozione alle cerimonie di commemorazione tenute a Portella della Ginestra, a

Reggio Calabria, al Senato i1 9 maggio scorso per la giornata in memoria delle vittime del terrorismo, così fortemente voluta dal presidente della Repubblica, sotto la casa di Massimo D'Antona, a Palermo con le navi della legalità e nell'Aula bunker del maxiprocesso, a Firenze e Brescia. Sono giorni che giro l'Italia parlando di questo, confrontandomi con le persone che erano presenti in quei momenti, con i sopravvissuti e con i familiari, ma soprattutto con i giovani studenti delle scuole di tutta Italia che, grazie al lavoro di centinaia di insegnanti appassionati, hanno dubbi, domande, voglia di capire.

Posso dire che parto ogni volta pensando di offrire io parole di coraggio e speranza mentre sono io a riceverne. Il dolore che il nostro Paese ha subito è stato trasformato in impegno civile e in una costante voglia di ricordare e di cercare verità e giustizia, in nome dei tanti martiri civili della nostra storia. È un'aspettativa che non dobbiamo deludere, è un impegno che le istituzioni debbono portare avanti, a qualunque costo.

28 maggio. Poesia, testimonianza, musica, teatro, a cura del comitato Piazzadimaggio.
foto New Eden Group

31 luglio: arrivo in Piazza Loggia della Staffetta delle stragi Milano-Brescia-Bologna.
foto New Eden Group

ABAP

17 ottobre: incontro tra il ministro del Miur Maria Chiara Carrozza e gli studenti bresciani, nei licei “Calini” e “Leonardo”, in apertura delle iniziative per il 40º anniversario della strage.
foto New Eden Group

16 dicembre. Commemorazione per il 37º anniversario della strage di Piazzale Arnaldo.

parte seconda

Luigi Pinto, una storia semplice

Introduzione

È necessario perciò che la memoria respinga l'assalto dell'ombra e metta un faro nell'oscurità contro ogni forma di dimenticanza.
Da *Luigi, una storia semplice*

"L'uomo – scrive Wiesel – è definito dalla sua memoria individuale, legata a quella collettiva. Memoria e identità si alimentano reciprocamente […] Per questo dimenticare i morti significa ucciderli una seconda volta, negare la vita che hanno vissuto, la speranza che li sosteneva, la fede che li animava". Dimenticare significa annientare non solo il loro passato, ma il futuro che esso conteneva, significa umiliare il nostro presente privandolo di ogni prospettiva futura.

È allora importante recuperare il passato, rivivere eventi ed emozioni nella costruzione morale degli individui, così come delle collettività di oggi, in quanto la memoria è imprescrittibile e può essere necessario aspettare un po' di tempo, ma poi inevitabilmente, l'esigenza della verità e il bisogno di comprendere emergono, senza che sia più possibile sopprimerli.

Il secolo scorso è stato caratterizzato da una completa alienazione dei giovani dal passato. Le nuove generazioni, secondo Hobsbawm, vivono "in una sorta di presente permanente" che non consente loro alcun legame significativo con il passato storico, di cui anche loro sono il risultato. Trasmettere la memoria della strage di Piazza della Loggia nelle giovani generazioni, per molti anni, è stato un passaggio civile scontato, non solo perché vivo nella memoria dei protagonisti, ma perché "ferita aperta" della città.

Per diventare consapevoli del proprio ruolo civile e del proprio percorso nella società, è necessario condividere il dolore altrui e conoscere la storia: conoscerla attraverso le narrazioni, attraverso le emozioni e le passioni perché anche la storia è scelta e presa di posizione. In questi ultimi anni la scelta della Flc Cgil di Brescia è stata quella di volgere il proprio impegno alla realizzazione e pubblicazione de "I Quaderni della Piazza", una colla-

na dedicata alle compagne e compagni vittime della strage, con l'intento di ripercorrere la storia di quei martiri per la democrazia, perché quella storia possa farsi memoria nel presente, al fine di alimentare nelle giovani generazioni, partendo dalla convinzione che la conoscenza di quanto accaduto nel nostro paese sia la base per la costruzione del futuro, la curiosità per la verità e l'aspirazione alla giustizia. L'idea di approfondire quegli episodi, attraverso la storia delle vittime, permette, inoltre, di creare una consapevolezza che porti a un impegno per esigere una storia trasparente del nostro paese.

Era il primo maggio del 2011 quando, a conclusione della manifestazione del primo maggio, in Piazza della Loggia nacque l'idea di ripercorrere le vite delle compagne e dei compagni morti in piazza.

Idea, che, nel corso dello stesso anno, prese forma in modo concreto e dopo animate discussioni si giunse a definire il percorso individuando anche il titolo di tutta la collana, "I quaderni della Piazza". Un percorso certamente non facile e non esente da ostacoli che avrebbero potuto intralciare il cammino di coloro i quali avevano aderito al progetto.

Dopo la prima pubblicazione, *Luigi, una storia semplice*, il gruppo di lavoro si pose l'obiettivo di rendere partecipi i giovani studenti di alcuni istituti superiori della città in un percorso di ricerca storica e documentale, analisi di documenti, incontri con testimoni per conoscere ciò che ha caratterizzato la storia del passato della città, del paese e le scelte di vita di chi è caduto in Piazza della Loggia il 28 maggio 1974.

Nei "Quaderni della Piazza" gli studenti si sono addentrati nella memoria individuale di coloro che, in quegli anni, hanno vissuto con entusiasmo l'amicizia, la fatica rivolta alla ricerca pedagogico-didattica e l'impegno politico, ma anche i fatti tragici della strage di Piazza della Loggia. Il ricordo personale diviene, nei testi, memoria collettiva, in una sorta di rete la cui forza dipende dal numero di nodi che la compongono e soprattutto, dai collegamenti e dai rimandi che fra essi si possono sviluppare.

Lo sforzo profuso dagli studenti e dai loro docenti nella ricerca dell'umano è stato quello di fornire forti motivazioni alla memoria. L'atto del ricordare porta così un uomo a porsi davanti al passato e alla storia, davanti ai luoghi della memoria, per trarre da essa una strategia d'insegnamento, nello stesso modo come molti, oggi, si pongono davanti a quella colonna sbrecciata, che nessuno vuole ricomporre, per ricavare da essa il senso dell'impegno futuro.

Per queste motivazioni condividiamo la scelta di Casa della Memoria di inserire nella pubblicazione annuale parte del libro dedicato a Luigi Pinto.

Pierpaolo Begni
Segretario provinciale
Flc Cgil Brescia

Accade nella vita di ciascuno di noi, per motivi occasionali o intenzionali, di incontrare la trama dell'esistenza di un'altra persona, lontana nel tempo, lontana nello spazio, apparentemente distante, improvvisamente vicina…

Luigi Pinto

Luigi Pinto aveva 25 anni, nel 1974, e gli occhi neri. Le foto dell'epoca, scattate prima del tragico 28 maggio, ne restituiscono "il volto gentile"[1] e il sorriso largo, luminoso.

In una di esse, quella del matrimonio con Ada Bardini (settembre 1973), Luigi appare felice, raggiante. Indossa l'abito bello, la camicia azzurrina[2], la cravatta leggermente allentata, e guarda con emozione verso l'obiettivo. Accanto a lui Ada, con il vestito bianco e un bouquet di fiori, abbozza un sorriso timido, discreto; e sembra una sposa adolescente, benché coetanea del marito.

In una immagine più recente, di poco anteriore al mese della strage, Luigi Pinto vi compare, invece, in veste pubblica, come insegnante e iscritto alla Cgil-Scuola, durante una manifestazione sindacale. Regge un giornale con la mano sinistra, e sostiene, con la destra, un cartellone con alcune parole d'ordine e rivendicazioni di quella stagione storico-politica, relative alla scuola e all'occupazione.

Ha i capelli lunghi, in ordine, divisi da una scriminatura laterale e sembra volgere le spalle agli altri manifestanti. È ben rasato, attento, con gli occhi che guardano lontano e la fossetta civettuola in mezzo al mento. Indossa un eskimo ("di color beige chiaro", precisa la sorella Nunzia, che lo conserva ancora nel suo armadio), sopra un maglione dolce-vita e pantaloni sportivi (jeans, probabilmente). Calza scarpe lucidate di fresco, come amava portarle (teste il cognato Giovanni), e ha i piedi divaricati, ben piantati a terra, in una postura rilassata, riposante.

Queste poche istantanee in bianco e nero ci forniscono, a distanza di

[1] Cfr. Giancarlo Feliziani, *Lo schiocco*, Arezzo, Limina, 2006, p. 87.

[2] Così almeno appare in un fotogramma a colori del film di Lucio Dell'Accio, *Scene di una strage* (2011).

trentanove anni, il ritratto fisico del docente foggiano nel vigore della giovinezza, all'inizio della sua esperienza coniugale, professionale e politico sindacale, che la morte prematura, provocata dalla bomba fascista di piazza della Loggia, ha interrotto per sempre. E ci indicano, o ci fanno presentire, alcuni tratti della sua personalità umana e culturale, già matura e consolidata da alcune esperienze di vita, di studio e di lavoro, nonostante la giovane età di Luigi.

In base alle testimonianze di chi l'ha conosciuto e frequentato, e alle dichiarazioni dei famigliari[3], due sembrano, tra le altre, le principali qualità dell'uomo: la generosità e il senso di responsabilità. La prima significava, per Luigi, disponibilità, attenzione, rispetto, cura degli altri: parenti, amici, alunni, colleghi, compagni del partito e del sindacato. La seconda, dovere, coerenza, serietà, consapevolezza, rigore nel lavoro e nella militanza politica e sindacale. L'espletamento del dovere comportava per lui, animato da un profondo senso di giustizia sociale, la rivendicazione dei diritti dei lavoratori, il miglioramento delle loro condizioni di vita, l'innalzamento della qualità della scuola, l'allargamento delle possibilità occupazionali. A ciò lo sollecitavano i suoi convincimenti politici, la sua simpatia per Avanguardia Operaia e il suo impegno sindacale, ma anche la sua condizione di emigrante, di proletario, di giovane meridionale, costretto, come tanti lavoratori del Sud, a cercare fortuna lontano dal luogo d'origine e dalla famiglia.

La sua breve esistenza è, da tale punto di vista, esemplare. Nato a Foggia l'otto maggio 1949, Luigi Pinto cresce in una famiglia numerosa: cinque figli, tre maschi e due femmine, oltre ai genitori. Suo padre è un dipendente delle Ferrovie, con l'incarico di capotreno; sua madre si occupa della prole e della casa. Il lutto, però, si abbatte presto su quella famigliola coesa, stimata, solidale, di sentimenti democratici. Nel 1962 muore infatti la madre di Luigi e lascia un grande vuoto affettivo, che non è possibile colmare, nonostante la vicinanza e l'aiuto della cugina Anna, "una seconda mam-

[3] Mi è grato ringraziare, in particolare, Nunzia Pinto e Giovanni Pedone, sorella e cognato di Luigi, per aver rievocato assieme a me la figura carissima del loro congiunto, nel corso di un cortese incontro milanese. Ringrazio altresì Manlio Milani, che mi ha messo in contatto con i coniugi Pedone, la Casa della Memoria e la Fondazione Calzari Trebeschi di Brescia per i documenti, i libri e le fotografie che ho potuto visionare e utilizzare per tale profilo.

ma”[4]. Luigi, ovvero Gino, come lo chiamano tutti in famiglia, ha all’epoca soltanto 13 anni. Da quel momento, e sempre di più nel corso degli anni, egli diviene il punto di riferimento essenziale, la stella polare, soprattutto per la sorella Nunzia e il fratello Lorenzo, che trovano in lui protezione e rassicurazione di tipo paterno/materno, se possibile, non soltanto fraterno.

Lorenzo lo segue dappertutto come un «cagnolino» (cacciunille)[5]: lo stima, lo ammira, lo imita, lo ascolta quando l’altro gli dà consigli e suggerimenti di tipo pratico, forte di una precoce maturazione sul campo. La sorella Nunzia lo considera saggio, affidabile, e lo segue con le amiche, quando proietta – per hobby – le pellicole di alcuni film di successo nel cinema dell’oratorio, e fa girare il marchingegno nell’apposito spazio, da dove giunge il fascio di luce che illumina lo schermo e fa danzare le immagini. All’interno del cinema, Luigi è una presenza nascosta, ma vigile; e Nunzia è tranquilla, perché può fare conto su di lui per ogni evenienza, anche nel buio della sala. Questa attività risale ai tempi della scuola superiore e della frequenza del triennio industriale presso l’Istituto tecnico “Saverio Altamura” di Foggia e si intreccia a quella di lavoratore in uno zuccherificio, durante le vacanze estive, per comperarsi i libri scolastici, senza “pesare sulla famiglia”[6]. E allo zuccherificio egli continuerà a lavorare, in luglio e agosto, anche da docente.

Consegue il diploma di Maturità nell’anno scolastico 1967-68, con la vecchia formula degli esami di Stato, prima della riforma di Fiorentino Sullo, nel 1969. Di quell’esperienza di studio, culturalmente soddisfacente, resta in lui un ricordo amaro, che avrà riflessi positivi sulla futura esperienza di insegnante e produrrà, in un docente motivato come Luigi, nuove aperture mentali e nuovi approcci didattici. In anni non ancora investiti dal vento della contestazione studentesca, vigevano a scuola vecchie esperienze metodologiche e vetuste proposte operative, soprattutto nell’ambito della scrittura in classe (temi) e della relativa valutazione. Esse escludevano forme di scrittura creativa a vantaggio di elaborati convenzionali, neutri, asettici, talvolta ipocriti, e, possibilmente, privi di rischio. E Luigi non ave-

[4] Cfr. Luisa Melograni, “l’Unità”, 5 giugno 1974, p. 5.

[5] Ivi.

[6] Ivi.

va simpatia, come ricorda la sorella, per quei vuoti esercizi retorici, senza un'idea originale e un punto di vista chiaro, ragionato.

Sicché, un giorno, contravviene a quel tacito "patto di convenienza" tra alunni e docente e scrive a modo suo un tema sulla scuola, fuori dagli schemi, argomentando in forma personale, senza nascondersi tra le righe dello svolgimento. L'insegnante non gradisce, e allontana dalle lezioni, per qualche giorno, l'autore del testo incriminato. Luigi vive quella decisione come un torto e ne fa tesoro per l'avvenire, immaginando un diverso modello di insegnante, di insegnamento e di relazione, aperto ai tempi e innovatore, senza pregiudizi e senza censure (di tipo ideologico o moralistico). E a questo modello egli si ispirerà nella prassi didattica, durante la triennale esperienza di docente di Applicazioni tecniche maschili.

L'attività di insegnamento costituisce però, per l'epilogo tragico e imprevisto della sua esistenza, l'ultimo atto di una vita spezzata anzitempo, anche se si pone all'inizio di una sistemazione lavorativa che l'interessato immaginava definitiva, soprattutto in vista dei futuri corsi abilitanti.

Essa è preceduta dalla ricerca di un'occupazione diversa, anche precaria, subito dopo il conseguimento del diploma. Il neo-perito meccanico lavora dapprima a Foggia, in una fabbrica o laboratorio locale, dove si riparano lavatrici. Poi, partecipa a un concorso per la scuola e a uno delle Ferrovie dello Stato come conduttore di treni. Vince il secondo, ma, (forse) memore del lavoro del padre nella stessa azienda di Stato, preferisce abbandonare quella prospettiva e lasciare Foggia per occuparsi alla Sir, una grande industria petrolchimica di Porto Torres, in Sardegna. Qui ottiene l'incarico di caporeparto, che è costretto, però, a interrompere a causa del servizio militare come bersagliere. Dopo il congedo, egli ritorna nell'isola e riprende il lavoro, ma trova condizioni totalmente mutate, che lo spingono a lasciare l'industria e a tentare la strada dell'insegnamento, verso cui avverte una particolare attrazione.

Dà avvio, perciò, all'avventura di docente precario, dapprima (a.s. 1971-72), in due scuole medie del Veneto, a Bergantino e a Castelnuovo, in provincia di Rovigo; poi, negli anni scolastici 1972-73 e 1973-74, fino al giorno della morte, presso la scuola media statale di Siviano di Monte Isola (Brescia), con completamento a Lumezzane e a Calcinato. Ottiene, in entrambi i casi, una nomina a tempo indeterminato direttamente dal

Provveditorato agli Studi di Brescia, e ne dà notizia per telefono alla sorella Giovanna, con l'entusiasmo del neofita, che ha raggiunto un luogo dove attestarsi, dopo tanto vagare.

Brescia era, allora, una provincia ricettiva e ricca di opportunità per chi voleva avviarsi alla professione d'insegnante e per chi sceglieva altre occupazioni. E a Brescia era giunta anche Ada Bardini, laureata in lingue e futura sposa di Luigi, che aveva avuto una nomina a Edolo. I due erano fidanzati da anni, e si erano conosciuti in Puglia, dove la famiglia Bardini, originaria di San Benedetto Po (Mantova) ma vissuta per anni nell'ex Congo Belga, si era trasferita. Nell'anno scolastico 1972-73, Luigi viveva a Milano, ospite dell'amico Giovanni Pedone, ferroviere come suo padre e, in seguito, marito di Nunzia Pinto.

Non era agevole raggiungere, dal capoluogo lombardo, la piccola comunità di Siviano. Era necessario alzarsi di buon mattino, salire sul treno locale Milano-Brescia, e proseguire fino all'imbarcadero per Monte Isola, sulla sponda opposta al luogo di destinazione, con la Fiat 500 di Ada, e raggiungere la scuola con un barcone o un traghetto, coprendo a piedi l'ultimo tratto sulla terraferma. E poi il ritorno a Milano, in direzione opposta, con lo stesso numero di ore (tre all'andata e tre al ritorno, in caso di coincidenze perfette). L'anno successivo (1973), con il matrimonio settembrino dei due docenti e il trasferimento di Luigi a Brescia, in un appartamento del centro storico, diventa un po' più facile, per lui, raggiungere la sede di lavoro, perché le distanze si accorciano e i tempi del viaggio si riducono di un'ora.

Luigi comunque non si lagna mai e non si assenta dal servizio, perché crede nella serietà del lavoro, come ricorda più volte al fratello più giovane[7]. Partecipa con regolarità alle riunioni pomeridiane e a tutte le attività non di insegnamento previste. Intrattiene, in genere, buoni rapporti con i colleghi e si distingue per le sue capacità di mediazione e di dialogo, soprattutto di fronte ad alcune frizioni tra docenti e a discussioni senza costrutto. È amato dagli allievi per le sue capacità didattiche e relazionali, che rendono piacevoli le lezioni e consentono di imparare attraverso forme di "laboratorio" e un coinvolgimento diretto degli alunni "nell'ideazione, nella proget-

[7] "Lorenzo, il lavoro è una cosa seria, va fatto bene, con serietà". Cfr. Feliziani, *Lo schiocco*, cit., p. 88.

tazione, nella realizzazione" di un determinato lavoro, e "nella discussione critica finale", che implica collaborazione tra gli alunni, suddivisi in gruppi, e capacità di dialogo, come recita il programma specifico della disciplina (D.M. 24 aprile 1964). Il prof. Pinto si attiene a tali obiettivi e consente a ciascun allievo di acquisire "competenze trasversali", si direbbe oggi, di cui l'esempio del "plastico su un pezzo di compensato"[8], con le luci, le regioni, le province d'Italia e i relativi capoluoghi, costituisce una performance a suo modo perfetta, che vale per la Geografia, una disciplina "difficile" anche a quei tempi, non soltanto per le Applicazioni tecniche maschili.

Il soggiorno bresciano è importante per Luigi, perché gli permette di conoscere meglio la città e di inserirsi, progressivamente, in un nuovo contesto sociale. Gli è d'aiuto l'impegno politico, che lo pone a contatto con i militanti della cellula-scuola di Avanguardia operaia e costituisce per lui, che non ha svolto in precedenza alcuna attività organizzata all'interno di un partito o di un movimento, una sorta di iniziazione alla lotta democratica, pacifica, senza violenza e senza rancore. Tale impegno affina, inoltre, la sua capacità di analisi e gli fornisce strumenti di riflessione, occasioni di confronto e possibilità di allargare la cerchia delle sue frequentazioni e delle sue amicizie cittadine. Parallelamente, matura anche il suo impegno sindacale, che diviene adesione diretta alle scelte e agli indirizzi di politica scolastica della Cgil attraverso l'iscrizione a tale organizzazione il 4 giugno 1973.

Come iscritto e attivista, si guadagna presto "la fiducia dei compagni"[9], che lo delegano, nel 1974, al Congresso provinciale. Ma la sua giovane vita viene stroncata, il primo giugno di quell'anno, dalle ferite e dalle gravissime lesioni provocate dallo scoppio di una bomba in piazza della Loggia, il 28 maggio 1974.

Piove senza sosta, quel giorno di fine maggio, a Brescia. Un lungo corteo di militanti politici e sindacali, di insegnanti, operai, cittadini, democratici attraversa la città. C'è allegria tra i manifestanti, nonostante l'inclemenza del tempo, e voglia di esserci, di testimoniare contro la violenza fascista che ha toccato anche Brescia. Il corteo si raccoglie, prima delle dieci, nella piazza indicata dal Comitato Permanente Antifascista e dalla

[8] Vedi la testimonianza dell'ex alunno Fabrizio Soardi.

[9] Cfr. "Quindicinale del Sindacato Scuola", 10 giugno 1984, p. 2.

Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, che hanno indetto la manifestazione. Nel cuore della *polis*, in attesa del comizio dei relatori, si intrecciano i discorsi, i saluti, i sorrisi dei partecipanti, tra bandiere e ombrelli di vario colore. Alcuni di loro si assiepano sotto i portici, in prossimità della colonna fatale, al riparo della pioggia che continua a cadere. Così fanno anche Luigi Pinto, con il giubbotto blu acquistato un mese prima insieme a Lorenzo, e gli altri che, alle 10.12, cadranno sul selciato di piazza della Loggia. A quell'ora, si ode un "botto secco, più forte di una fucilata"[10], che interrompe il discorso del sindacalista Castrezzati e fa gridare alla bomba, effettivamente esplosa dentro un cestino portarifiuti, in mezzo alla folla. Quello che segue immediatamente è noto: fumo, sangue, brandelli di carne, morti, feriti, disperazione, rabbia, orrore.

L'ordigno dilania e uccide otto persone, cinque delle quali iscritte alla Cgil, tra cui Luigi Pinto. Sei di loro (Giulietta Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Bartolomeo Talenti, Euplo Natali), cessano di vivere il giorno della strage; Luigi Pinto muore il primo giugno, e Vittorio Zambarda il sedici.

Luigi affronta una terribile agonia. È in condizioni gravissime, perché la bomba gli ha procurato lesioni mortali, ma spera ugualmente di farcela, e chiede, secondo la cronaca del tempo, rassicurazioni ai medici[11]. Ma il decorso clinico non autorizza alcuna illusione e, all'inizio di giugno, il cuore generoso di Gino si arresta per sempre. Il 3 giugno Brescia dà l'estremo saluto a Luigi Pinto, sotto il Quadriportico; poi, la salma è trasportata a Foggia, dove viene allestita la camera ardente, nella sala consiliare. La partecipazione ai funerali del 4 giugno, alle ore 17, risulta davvero imponente: coinvolge l'intera città e comprende anche delegazioni di lavoratori e democratici provenienti da ogni parte d'Italia, Brescia compresa.

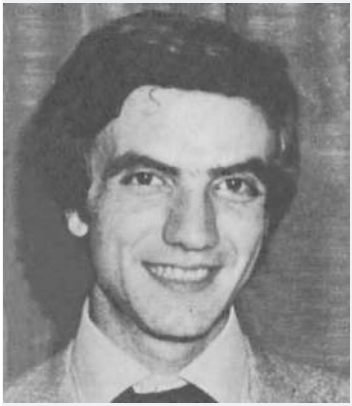
Si conclude in tal modo la storia semplice e tragica di Luigi, detto Gino, emigrante per necessità, marito felice per otto mesi, e "umanissimo insegnante"[12], che – come tanti – aveva inseguito il sogno del riscatto sociale e

[10] Cfr. Feliziani, *Lo schiocco*, cit., p. 26.

[11] Cfr. "l'Unità", 30 maggio 1974, p. 5.

[12] Cfr. Mario Cassa, *Luigi Pinto*, in AA.VV., *Per non continuare il silenzio*, Brescia, Aied documenti, 1975, p. 156.

del lavoro stabile a bordo di un treno, stracolmo di gente e di bagagli pesanti, in una terra economicamente meno "amara". Forse quel treno, come tutti quelli degli emigranti, partiva di notte e spariva nel buio, alla prima svolta dei binari. Ma giungeva a destinazione, alla stazione d'arrivo convenuta, senza perdersi nella nebbia. Gino, concreto e volitivo, non aveva infatti paura del buio e dell'ignoto. E non abbandonava la carrozza, per scendere alla prima stazione e arrestarsi di fronte al primo, inatteso semaforo rosso. Egli varcò mare e regioni per guadagnarsi il pane, contento della sua autonomia. E trovò alla fine del viaggio, con umiltà e coraggio, la mappa dell'esistenza e segnò un sentiero luminoso, su cui poi la morte ha steso un velo nero. È necessario perciò che la memoria respinga l'assalto dell'ombra e metta un faro nell'oscurità, contro ogni forma di dimenticanza.



Luigi Pinto, particolare di una fotografia del matrimonio.

Matrimonio di Luigi Pinto e Ada Bardini
(settembre 1973)

Veduta della piazza con i manifestanti, prima dello scoppio della bomba (28 maggio 1974)
"Archivio Storico Silvano Cinelli"

I primi soccorsi sul luogo dell'esplosione.
"Archivio Storico Silvano Cinelli"

Testimonianze e documenti

Mio fratello Luigi
Incontro con Nunzia Pinto

Abbiamo incontrato Nunzia Pinto, sorella di Luigi, e il marito Giovanni Pedone, a Milano, dopo una breve, cortese telefonata, avviata da Manlio Milani. Ci sono entrambi venuti incontro alla fermata della metropolitana e ci hanno ricevuto in casa del figlio, non in un anonimo bar del luogo, con grande disponibilità e gentilezza. Abbiamo mostrato a Nunzia il breve scritto di un ex alunno di Luigi, che ricorda con affetto il suo docente del 1974 e ne sottolinea le qualità umane e didattiche. Nunzia legge d'un fiato quel breve profilo e si commuove. Poi comincia, partendo da quel foglio, a ricordare e a raccontare.

Colpisce il fatto che, a distanza di tanti anni, l'ex alunno ricordi soprattutto l'aspetto umano di mio fratello Gino. Luigi era sempre allegro, sorridente. Era molto giovane, ma molto maturo per la sua età. Per me e per Lorenzo, nati dopo di lui, egli nutriva un affetto fraterno e materno insieme. Abbiamo perso molto presto mia madre, dopo una malattia durata circa un anno. Io avevo 9 anni, Lorenzo cinque, e Luigi 13. Mio padre era sempre in viaggio per motivi di lavoro (faceva il capotreno). Perciò, sia durante la malattia di mamma e sia dopo la sua scomparsa, Gino ci ha fatto da mamma e da papà, per un naturale istinto protettivo. Io ho anche un'altra sorella, nata prima di noi tre. Lei, pur essendo la figlia maggiore, non aveva la stessa serenità di Luigi.

Come ho già detto, mio fratello era un ragazzo allegro. Ricordo di non averlo mai visto arrabbiato, e neanche preoccupato. Gino faceva una cosa bellissima: il cineoperatore. Quando ci penso, mi viene in mente Alfredo, il personaggio del film *Nuovo Cinema Paradiso*. Durante l'anno scolastico, per guadagnare qualcosa, faceva questo lavoro nel cinema di una par-

rocchia e all'Ariston, una delle sale cinematografiche più grandi di Foggia. Succedeva anche che io e una mia amica andavamo al cinema, con la sala quasi vuota. Mio fratello, però, era lì, e riusciva a fare due cose nello stesso tempo: seguire il film, la pellicola, e stare attento a noi due, sole nella grande sala. A conclusione dell'anno scolastico, lavorava in uno zuccherificio, nei pressi della città. D'estate c'è, a Foggia, la campagna saccarifera, la raccolta delle bietole. Di qui il suo impegno estivo.

Alla fine degli studi tecnici, dopo il diploma, ha aiutato per un po' di tempo mio cognato, che aveva un'officina per la riparazione delle lavatrici. Poi, è partito per la Sardegna, dove ha lavorato come capotecnico in un'industria petrolchimica: la Sir di Porto Torres.

A questo punto interviene Giovanni Pedone, grande amico di Luigi, ancora prima di sposare Nunzia, e ferroviere, per molti anni, a Milano.

Giunse la chiamata del servizio militare come bersagliere, a Persano (SA), "la fossa dei serpenti". Con il congedo Gino perse il posto di capotecnico, e cominciò a fare domande di supplenza per insegnare Applicazioni tecniche. Fu chiamato a Brescia, dopo l'esperienza didattica di un anno, in provincia di Rovigo.

Nunzia non ricorda esattamente il nome del paese veneto dove il fratello cominciò a insegnare, ma ha un'immagine precisa della locale stazione ferroviaria.

Non mi pare si trattasse di Castelnuovo… So che io sono andata a trovare Luigi, che viveva in un appartamento in affitto. Avevo diciotto anni, e avevo fatto quel viaggio per rivederlo.

E Giovanni precisa, a proposito dell'esperienza didattica bresciana dell'amico, che Luigi viveva inizialmente a Milano.

Io e Gino abitavamo insieme. E Luigi, ogni mattina, partiva da Milano per raggiungere Monte Isola, sul lago d'Iseo, dove siamo andati tutti e due, una volta, in avanscoperta. Alle sei c'era un treno per Brescia, dalla stazione Centrale. Tutte le sere, prima di andare a dormire, lui disponeva in ordine, meticolosamente, i pantaloni e l'eskimo beige chiaro su una sedia, e puliva alla perfezione le scarpe. Col treno giungeva, ogni giorno, a Brescia. Qui trovava, in un parcheggio, la Fiat 500 di Ada, con cui raggiungeva Sale Marasino, sulla sponda del lago. Con un barcone, al timone del quale c'era Agnese, una donna del luogo, o con il traghetto, attraver-

sava il lago. Sull'altra sponda l'aspettava un pullman, che lo portava a destinazione, dopo un pezzo di strada a piedi. Gino era un precario e aspettava i corsi abilitanti.

Nunzia dà la staffetta al marito e completa il quadro.

Quando Gino era a Foggia, avevamo progettato di andarcene tutti in Brasile. Poi non se ne fece niente. E mio fratello iniziò a fare brevi supplenze al Nord, con la prospettiva di raggiungere Brescia, perché in quella città c'era Ada. Gino e Ada si erano conosciuti a Foggia. La famiglia Bardini è originaria di San Benedetto Po, in provincia di Mantova, ma i genitori di Ada sono stati, per alcuni anni, nell'ex Congo Belga, fino all'indipendenza di quello stato. Dopo di allora si sono trasferiti a Foggia.

Ada frequentava l'Istituto magistrale della città; Luigi, l'Itis. Dopo il diploma, la fidanzata di Luigi si iscrive alla facoltà di Lingue, a Verona, dove si laurea, proprio quando Luigi aveva cominciato a insegnare nel Veneto. Anche mio fratello voleva laurearsi e progettava di iscriversi alla facoltà di Ingegneria, a Brescia. E voleva che anch'io mi iscrivessi a Matematica, nella stessa città.

Nel 1973, a settembre, Luigi e Ada si sposano. La festa di matrimonio si tenne a casa di mia sorella, perché in quel periodo c'era il colera a Napoli e si cercava di evitare i luoghi pubblici.

Nunzia ci parla infine, su nostra richiesta, della formazione politica di Luigi.

Non posso dire che mio fratello fosse molto politicizzato, in senso militante, finché rimase a Foggia. Egli aveva consapevolezza politica e idee precise, ma non frequentava sezioni di partito o sedi di movimenti. L'iscrizione al Sindacato la fece a Brescia. E a Brescia si accostò ad Avanguardia operaia. In quel periodo, conobbe – tra gli altri – Giulietta Banzi e Pietro Garbarino. Ricordo però che, fin da ragazzo, non amava posizioni conformiste e punti di vista accomodanti. Lo dimostra un piccolo, ma increscioso, episodio. Nel triennio dell'Itis Gino svolse un compito di italiano sulla scuola e sull'organizzazione scolastica. Sostenne posizioni personali, motivate e argomentate, che però non piacquero all'insegnante. E Luigi fu sospeso dalla frequenza per alcuni giorni. Non sapeva come affrontare la situazione con mio padre, e come spiegare che quel tema, in fondo, non proponeva la distruzione della scuola!

Voglio infine ricordare che Gino si era iscritto all'Avis di Brescia ed era un donatore di sangue. Il 28 maggio '74, in occasione del ricovero all'Ospedale, la tessera dell'Avis consentì ai medici di identificarlo, perché egli non aveva altri documenti con sé.

Nunzia e Giovanni, che devono ritornare a Foggia nel primo pomeriggio, ci rilasciano brevi informazioni sul tema della memoria, con riguardo a ciò che è stato fatto per ricordare Luigi.

A Foggia è stato intitolato a Luigi Pinto un viale, grande, importante, che è quello degli "Ospedali Riuniti". La targa, con la scritta "Viale Luigi Pinto", senza altra indicazione, fu pagata da mio padre. Ma, da quando è stato costruito un nuovo palazzo all'inizio del viale, quella targa è scomparsa. Più di recente, il 21 dicembre 2004, è stata collocata una lapide all'interno dell'Istituto tecnico "Altamura", che accosta il nome di Luigi Pinto, caduto nella strage di Piazza della Loggia (1974), a quello del tenore Nicola Ugo Stame, caduto nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, a Roma (1944). Entrambi sono stati allievi dell'Istituto. In quell'occasione c'eravamo io, mio fratello Lorenzo, mia sorella Giovanna, mio fratello Paolo, con la mamma Anna. Ricordo inoltre la commemorazione di Luigi per il ventennale (1994) e il trentennale (2004) della sua morte, rispettivamente presso la Biblioteca provinciale e la sede della Provincia di Foggia. Anche in quelle due occasioni erano presenti i famigliari di Luigi prima citati. Infine, mi piace ricordare anche un incontro tra mio fratello Lorenzo e gli studenti del Liceo classico "Lanza" di Foggia, su invito di un gruppo di insegnanti dell'Associazione culturale " La merlettaia".

Milano, 16 aprile 2013

Di Lorenzo, il fratello, deceduto nel 2011, vicepresidente dell'Associazione dei familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia, impegnato – per buona parte della sua vita – in un infaticabile lavoro di ricerca di verità e giustizia sulla strage di Brescia, riportiamo alcune dichiarazioni, tratte da alcuni scritti e interventi.

Era un entusiasta perché faceva una cosa che lo rendeva felice, anche se c'era un grande dispendio di energie fisiche nel partire la mattina presto e tornare la sera.

Prima di insegnare era stato capotecnico all'Italsider. Una cattedrale nel deserto a Olbia, gli anni dello sviluppo dell'industria chimica in Italia. Lasciò quando cominciarono ad arrivare le prime voci di rischi occupazionali, chiusura, licenziamenti.

Adesso la fabbrica non esiste più…

Con Ada si erano sposati otto mesi prima e quella mattina avevano deciso di andare insieme alla manifestazione. Poi ci si mise la pioggia e la casa da sistemare…

Ada preferì non andare. Erano le otto, otto e mezzo del mattino.

"Torno presto", disse Luigi, uscendo.

(da Feliziani, *Lo schiocco*, cit., pp. 12-13)

Ero più o meno adulto come voi, quando mio fratello Luigi morì nell'attentato, qui, a Brescia. Ora, io ho soltanto una sua fotografia incorniciata, che il tempo ha trasformato quasi in una stampa antica. Devo grattare la memoria per ricordare l'ultima volta che l'ho visto; ma non devo invece faticare molto per ricordare quella tenerezza che lui infondeva in ogni risposta, nei momenti di disagio da me vissuti.

Simpatizzante di Avanguardia operaia, gruppo politico della sinistra extraparlamentare di allora, iscritto alla Cgil-Scuola, Luigi lasciò Foggia agli

inizi degli anni ’70. Lavorò dapprima, come tecnico, in Sardegna; e poi, con i primi incarichi di insegnamento, nelle scuole medie di Rovigo, Ostiglia e Siviano di Monte Isola, non molto distante da qui.

Fu un percorso difficile, il suo, ma costruito con la consapevolezza delle sue forze.

Luigi divenne immigrato per quelle ragioni socioeconomiche che fanno parte del corredo delle società complesse e spingono migliaia di giovani a trasferirsi in luoghi dove il lavoro non è una condizione di privilegio, ma un diritto. Non era né un “ingrato” né un “privilegiato […]. Era semplicemente un cittadino, di cui non ricordo sentimenti di insofferenza e astiosità.

Percepivo in lui l’intuizione che l’identità di un popolo non fosse legata a un Dna biologico, a vincoli parentali o di territorio, ma alla sua storia culturale e politica.

Quella bomba ha colpito, con Luigi, Livia, Giulietta, Clem, Alberto, Euplo, Vittorio. Quella bomba ha colpito chi aveva scelto di partecipare in prima persona a quella manifestazione antifascista, per respingere la violenza che condizionava Brescia, in quel periodo.

Brescia, 2 maggio 1997

(Lorenzo Pinto, Bozza dell’intervento su *Giustizia e memoria negata*, scritto per gli studenti dell’Istituto tecnico industriale “Castelli” di Brescia)

L'abbiamo cercata nelle immagini, fra le pagine dei libri, nei ricordi di chi l'ha conosciuta.

Di Ada, giovane moglie di Luigi, deceduta nel 2005, rimangono poche tracce. Poche parole.

Aveva scelto il silenzio, Ada, coagulato in qualche frase, in poche righe.

Foggia, 28 maggio 2004. Con Ada Bardini – la compagna di Luigi Pinto – in un bar del centro storico di Foggia […]. Le chiedo cosa ricorda del giorno della strage. Un moto improvviso di agitazione le attraversa il volto. Scuote la testa, abbassa lo sguardo e accenna un sorriso dolente, come se la mia domanda fosse giunta troppo presto e mi invitasse all'attesa. Poi racconta con esitazione. La mattina della strage non era con Luigi. Era per strada. Un altoparlante montato su una macchina del sindacato girava per le strade di Brescia per diffondere la notizia del massacro. Sentì un gran terrore. Tornò a casa, sperando di trovare Luigi. Aspettò per ore una sua telefonata. Chiamò a casa di Giulietta Banzi, ma nemmeno lei c'era. Poi qualcuno andò a prenderla per portarla in ospedale. Le condizioni di Luigi erano gravissime. Era ricoverato nel reparto di rianimazione. Avevano tardato a identificarlo, perché non aveva documenti con sé. Tutto sembrava irreale, sentiva un'angoscia incontenibile. Ogni attimo di tempo pesava, era soffocante. Piangeva. Un medico la rimproverò con violenza, ordinandole di smetterla di piangere.

"Non ricordo il suo volto, ma sento ancora il tono brutale della sua voce", dice con rammarico. Verso sera seppe di Giulietta e degli altri morti.

"Quella bomba non ha solo ucciso le persone che amavamo", dice, dopo un breve silenzio. "Ci è scoppiata dentro". Si asciuga le lacrime.

(Lucio Dell'Accio, *Appunti per un film sulla strage di Piazza della Loggia*, in Carlo Ghezzi (a cura di), *Brescia: Piazza della Loggia*, Roma, Ediesse, 2012, p. 68).

“Quello che fa più male è che la gente non riesce a rendersi conto che non è un problema tuo, di sofferenza privata: è una strage, un delitto politico, va collegato ad altri episodi analoghi. Io non la sento come una mia storia personale, assolutamente: è un male fatto a tutti. Anche continuare a sentirsi il famigliare è una tortura. Non voglio essere identificata come il famigliare, non sento la morte di Luigi un fatto mio, non riesco ancora a considerarla così, perché ci sono ancora delle persone che si battono, che credono, e sono solidali. Non so neanche io che cosa fare, però non penso di essere sola, questo no, non penso che sia finita: ritengo che queste cose vadano rivalutate e non dimenticate”.

(Dichiarazione di Ada Bardini, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Brescia, Grafo, 1994, p. 37)

Luigi Pinto, “la bellezza dell’umano”

Con Luigi Pinto ci venne incontro – era l’inverno del ’72 – l’immagine più luminosa e pulita d’una civiltà eletta, la civiltà del nostro Sud; una civiltà che le violenze e le rapine di cui è vittima da secoli non riescono a spegnere o offuscare. Una civiltà fatta non di oggetti, di macchine oppressive, di merci corrotte, ma di trasparenza dell’animo, di felice rapporto con la natura, di ospitalità generosa, di immediata disponibilità al comune operare umano, di giusto attivo rapporto con le cose, gli strumenti del vivere.

Luigi Pinto era pugliese, di Foggia, di famiglia proletaria, tutta intesa a fare del “pratico capire”, ch’è proprio dei proletari, un capire anche “teorico”, intesa a tradurre la profonda civiltà originaria in cultura e in istruzione. Così Luigi ebbe come insegnante all’Istituto tecnico dove si era diplomato, uno zio: quello stesso che lunedì in Piazza Loggia volle dare ai bresciani un saluto espresso con così ferma e misurata dignità civile.

Diplomato, Luigi Pinto ebbe subito la sua piccola parte nella diaspora che espropria e lacera il nostro Meridione e lo dissangua, generoso com’è di una inesauribile linfa. Luigi lasciò la casa e la città sua, fu operaio in uno zuccherificio, minatore in Sardegna fino ai primi incarichi di insegnamento delle Applicazioni tecniche nella Media dell’obbligo, attorno per l’Italia, a Rovigo, a Ostiglia e, da due anni, nella nostra Monte Isola. Un itinerario esemplare, attraverso il quale questo ventenne non conobbe lo smarrimento ma la concentrazione e la più chiara scoperta di tutto ciò che, oltre ogni pena, accomuna i proletari, li fa profondamente, fraternamente compagni.

Della sua straordinaria capacità pedagogica, della naturale inclinazione ad operare tra i giovani, a stimolarli con la felicità dell’invenzione e con la carezza dell’affetto, è stato detto, testimoniato, con trasparente emozione dai suoi stessi scolari. I compagni vogliono testimoniare della sua generosità, della umiltà con la quale offriva il suo servizio, della sua coscienza di umanissimo insegnante, di vero lavoratore della scuola.

A settembre del 1973 aveva sposato Ada, una compagna della scuola, piccola e dolce collega, innamorata di Luigi e della sua fede militante. Lontano dalla sua terra Luigi Pinto aveva riconosciuto la patria ovunque i compagni si riuniscono, si riconoscono per una lotta di emancipazione, per una scuola dell'emancipazione. Aveva lasciato Foggia per guadagnarsi il pane; ma non lottava per rancore, per rabbia, per risentimento: sentimenti che non conosceva. Sapeva di non dover nulla al Nord, al quale portava, in cambio di un misuratissimo pane, un piccolo tesoro di umanità, sottratto alla sua Puglia. Lottava non per una rivalsa, ma per una elementare, originaria restaurazione di giustizia.

Per quel poco che sappiamo – che s'è potuto strappare al pudore suo e dei suoi familiari – il discorso potrebbe chiudersi qui. Ma chi non vede che su Luigi Pinto dovremmo scrivere un libro? Purché fosse semplice, vivo, felice e comunicativo come lo erano il suo volto, e quei suoi grandi occhi di autentico, solare greco-pugliese.

Con Pinto, come con gli altri compagni caduti con lui, abbiamo contratto un debito inestinguibile; non solo per tutto quello che ci hanno dato in questi anni di incomparabile generosità; ma ancor più per la "bellezza dell'umano" che, in diversissimi modi accesa da loro, risplende in quest'ora di tenebra, come una piccola nuova costellazione: una piccola Pleiade che ci sarà per sempre guida e compagna, punto fermo della nostra rotta.

(Mario Cassa, *Luigi Pinto*, in AA.VV., *Per non continuare il silenzio*, Brescia, Aied documenti, 1975, p. 156)

Il prof. Luigi Pinto

Sono un "ragazzo" che ha avuto la fortuna di essere alunno del prof. Luigi Pinto. Dico "fortuna" perché, per me e per gli altri alunni che l'hanno avuto come docente, egli è stato un amico più che un professore.

Me lo ricordo solare, allegro, gioioso e sempre sorridente con tutti. Dico ciò non per ipocrisia, ma perché Luigi Pinto era un professore che riusciva a rendere le ore di studio simili a un gioco e sapeva farci lavorare con gioia.

Me lo ricordo come un amico che, pur insegnando Applicazioni tecniche, riuscì a farci studiare e imparare tutte le regioni d'Italia, tutti i capoluoghi di provincia e di regione, in un modo molto "simpatico".

Ci fece costruire un plastico dell'Italia su un pezzo di compensato e segnò tutte le città italiane con delle lampadine collegate a un sistema elettrico molto ingegnoso. Quando la risposta che davamo era esatta, si accendeva la lampadina. Con questo "gioco" egli riuscì dove la professoressa di Geografia aveva sempre fallito.

Forse non mi sono mai reso conto di ciò che persi il triste giorno della strage: un uomo che, forse, un giorno sarebbe potuto diventare un grande amico e non restare, nella memoria, soltanto un grande professore.

Monte Isola (BS), aprile 2013

(Fabrizio Soardi, ex alunno del prof. Luigi Pinto nella scuola media di Monte Isola)

Il collega Luigi Pinto

Quando penso a Luigi Pinto, penso innanzitutto a quel maledetto 28 maggio 1974, che ha stroncato la vita di un venticinquenne, bello, innamorato di sua moglie e dell'esistenza.

Aveva appena iniziato a fare l'insegnante.

Mi vengono in mente i quotidiani spostamenti in barca a motore da Sale Marasino a Carzano di Monte Isola; la sua affabilità nella conversazione; la gioia di vivere e di lavorare con i ragazzi. Mi colpiva la solarità che emanava dal suo volto, prima e dopo le lezioni.

Luigi era contento di andare a scuola, incontrarsi con i suoi alunni e con i colleghi e di ritornare a casa, a Milano. Mi colpiva la sua quotidiana felicità, nonostante il disagio del viaggio (Milano-Rovato in treno, Rovato-Sale Marasino in macchina, Sale Marasino - Carzano di Monte Isola in barca, Carzano-Siviano in pullmino o a piedi).

Manifestava con convinzione le sue opinioni politiche e le sue valutazioni sui fatti, senza nessuna intenzione di imporle, con grande rispetto delle opinioni degli altri e disponibilità all'ascolto.

Gli piaceva insegnare ed era soddisfatto quando, alla fine della lezione, gli sembrava di essere riuscito a trasmettere ai suoi ragazzi il desiderio di imparare e di crescere in autonomia e rispetto degli altri.

Quella maledetta bomba ha spazzato via una giovane vita e privato la società e la scuola, in particolare, di una preziosa risorsa.

Sale Marasino, 28 aprile 2013

(Davide Dotti, collega di Luigi Pinto nella scuola media di Monte Isola)

parte terza

Un anno di iniziative
(gennaio - dicembre 2013)

Elenco delle iniziative per il 39º anniversario della strage di Piazza della Loggia

16 gennaio 2013
Auditorium San Barnaba

Casa della Memoria
Presentazione del libro di Giovanni Bianconi
I figli della Notte. Gli anni di piombo raccontati ai ragazzi
intervengono, oltre all'autore:
Valeria Boldini, Michele Bontempi, Nando Dalla Chiesa
coordina Nunzia Vallini

Gennaio-febbraio 2013
Brescia, varie sedi

Casa della Memoria
In collaborazione con
Liceo classico "Arnaldo", Brescia
Liceo scientifico "A. Calini", Brescia
I.T.C.S. "Abba-Ballini", Brescia
Ciclo di incontri
Storia e memoria

17 gennaio
Teatro S. Afra
Casa della Memoria
Presentazione del libro di Giovanni Bianconi
I figli della Notte. Gli anni di piombo raccontati ai ragazzi
interviene l'autore

2 febbraio
Aula magna Liceo "A. Calini"
Casa della Memoria
Proiezione del film documentario di Silvia Giralucci, diretto con Luca Ricciardi
Sfiorando il muro
interviene Silvia Giralucci

Gennaio-maggio 2013

Casa della Memoria
in collaborazione con
Associazione culturale "Chirone"
e i Comuni aderenti all'iniziativa
Ciclo di incontri
Piombo, violenza e speranze

18 gennaio
Palazzo Bertazzoli, Bagnolo Mella (Bs)
Comune di Bagnolo Mella
28 Maggio. Cronaca di una strage
intervengono: Silvia Guarneri, Manlio Milani

1 febbraio
Palazzo Cigola Martinoni, Cigole (Bs)
Comune di Cigole
Proiezione del film documentario di Silvia Giralucci, diretto con Luca Ricciardi
Sfiorando il muro
intervengono: Silvia Giralucci, Manlio Milani, Stefania Paternò

19 febbraio
Palazzo Martinengo Cesaresco, Bassano Bresciano (Bs)
Comune di Bassano Bresciano
…a pochi passi dalla verità
interviene Eugenio Occorsio

2 marzo
Manerbio (Bs)
I.I.S.” Blaise Pascal”
Un uomo così
interviene Agnese Moro

4 aprile
Teatro Civico, Leno (Bs)
Comune di Leno
La verità tra le righe
interviene Benedetta Tobagi

26 aprile
Palazzo Comunale, San Gervasio (Bs)
Comune di San Gervasio
10.25… Aspettando un treno
intervengono: Paolo Bolognesi, Claudio Nunziata

17 maggio
Auditorium B.B.C. Verolavecchia (Bs)
Comune di Verolavecchia
Tavola rotonda
intervengono: Paolo Corsini, Francesco Germinario, Andrea Rapini

---

25 gennaio
Biblioteca comunale
San Giuliano Milanese (Mi)

Rifondazione Comunista Prc
Una storia di tutti
intervengono: Carlo Arnoldi, Paolo Bolognesi, Saverio Ferrari, Manlio Milani, Claudia Pinelli

---

8 febbraio
I.I.S. “G. Antonietti”, Iseo (Bs)

Casa della Memoria
La strage di Piazza Loggia tra verità giudiziaria e verità storica
intervengono: Manlio Milani, Andrea Vigani

---

11 febbraio
Auditorium “Artigianelli”

Camera Penale della Lombardia Orientale, sezione di Brescia
Presentazione del libro a cura di Gabrio Forti, Claudia Mazzucato, Arianna Visconti
Giustizia e Letteratura – Vol. I
intervengono: Gherardo Colombo, Claudia Mazzucato, Renzo Nardin, Benedetta Tobagi, Arianna Visconti

---

11 febbraio
Teatro San Carlino

Casa della Memoria con Camera Penale della Lombardia Orientale, sezione di Brescia
Presentazione del libro a cura di G. Forti, Claudia Mazzucato, Arianna Visconti
Giustizia e Letteratura – Vol. I
intervengono: Gherardo Colombo, Gabrio Forti, Renzo Nardin, Benedetta Tobagi
coordina Alberto Pellegrini

---

23 febbraio
Cinisello Balsamo (Mi)

Miraggi Edizioni
Festival “Tra le righe”
Presentazione del libro di Enrica Recalcati
La pistola sotto il banco
interviene, oltre all’autrice: Manlio Milani

---

1 marzo
Via S. Emiliano

Centro Mater Divinae Gratiae
Casa della Memoria

Giovani e dimensione politica
intervengono: Beatrice Bazoli, Agnese Moro

---

7 marzo
Via Musei

Università Cattolica del Sacro Cuore
Laboratorio studenti di Scienze del servizio sociale
Presentazione della tesi di laurea di Claudia Tagliabue
Una memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della Memoria di Brescia
intervengono, oltre all'autrice: Patrizia Cappelletti, Manlio Milani

---

8 marzo
Villaggio Prealpino
Teatro Santa Giulia

Dipartimento di Salute Mentale degli Spedali Civili di Brescia
Rappresentazione teatrale
Parole Povere
Messa in scena a cura del gruppo teatrale afferente al Dipartimento "Il Cicaleccio"
Regia di Giuseppina Turra

---

14 marzo
Ristorante I Sabidi, Leno (Bs)

Rotary Club Brescia Manerbio
Conviviale per raccolta fondi "Percorso della Memoria"
intervengono: Bianca Bardini, Valter Davini, Giancarlo Maccarini, Manlio Milani, Roberto Rezzola, Piergiorgio Vittorini

---

29 marzo
Rezzato (Bs)

Scuola delle arti e della formazione professionale "R. Vantini"
Casa della Memoria
Composizione di Messer Capirola
La ricerca dell'armonia in un'epoca di stragi
interviene Maurizio Lovisetti

---

16 aprile
via Zamboni, Bologna

Tavolo provinciale della Pace di Bologna
Segreteria di Presidenza della Provincia di Bologna
Seminario
Speranza di verità
intervengono: Luigi Fadiga, Manlio Milani

---

19 aprile
Palazzo municipale Codogno (Lo)

Anpi sezione di Codogno
Comune di Codogno
Presentazione del graphic novel di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio
Piazza della Loggia, vol. 1
Non è di maggio
con la partecipazione di Manlio Milani

---

25 aprile
Cortine di Nave (Bs)

Associazione Sportiva dilettantistica G.S. San Marco-Cortine
in collaborazione con Casa della Memoria
34ª edizione
Trofeo "Liberazione"

25 aprile
Biblioteca regionale Aosta

Memoria della strage di Piazza della Loggia
interviene Manlio Milani

Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi
Programma delle iniziative

8 maggio

ore 10.00
Corso del Rinascimento, Roma
DGA, Rete degli archivi per non dimenticare, MIUR
L'archivio è aperto: la forza delle memorie
intervengono: Evelina Canale, Eugenio Lo Sardo, Ilaria Moroni

ore 11.00
sotto l'alto Patrocinio del Presidente della Repubblica
Le buone pratiche: storia e memorie a scuola
Presentazione del concorso e delle scuole vincitrici, fra cui Scuola delle arti e formazione professionale "R. Vantini", Rezzato (Bs), e scuola secondaria di primo grado "G. Perlasca" di Rezzato con il progetto "Il cammino della Memoria"
coordina Benedetta Tobagi

ore 15.30
Presentazione del portale
Rete degli archivi per non dimenticare
intervengono: Francesco Maria Biscione, Ilaria Moroni, Mauro Tosti
coordina Silvia Giralucci

9 maggio

Palazzo Madama, Roma
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano consegna le onorificenze tra cui il titolo a Manlio Milani di Grande Ufficiale

ore 11.00
Commemorazione
a seguire
Premiazione del Presidente della Repubblica delle scuole vincitrici del concorso scolastico "Le Buone Pratiche: storie e memorie a scuola"
fra cui Scuola delle arti e formazione professionale "R. Vantini", Rezzato (Bs), e scuola secondaria di primo grado "G. Perlasca" di Rezzato con il progetto "Il cammino della Memoria"
Delegazione composta da:
Enrico Danesi, Lara Vianelli, Diego Mutti, Noman Ali Hussain, Mariella Foresti, Elisabetta Goini

ore 10.00
Cinema Nuovo Eden, Brescia
Casa della Memoria in collaborazione con
Università degli Studi di Brescia
Dipartimento di Salute Mentale degli Spedali Civili di Brescia
con il patrocinio di U.S.T.
Rappresentazione teatrale
Parole Povere
regia di Giuseppina Turra
messa in scena a cura del gruppo teatrale "Il Cicaleccio", afferente al Dipartimento di salute mentale degli Spedali Civili di Brescia
Spettacolo dedicato agli studenti delle scuole superiori
a seguire corteo con gli studenti per raggiungere Piazza Loggia

ore 12.00
Commemorazione ufficiale
con omaggio floreale e saluti delle autorità

Programma delle iniziative per il 39° anniversario della strage di Piazza della Loggia Brescia*

---

14 maggio
Sala Polifunzionale, via Trieste

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Spettacolo di Andrea Castello
Un giorno come gli altri
Compagnia Ora.Azione

---

15 maggio
Corso Zanardelli

La Feltrinelli
Casa della Memoria
Presentazione del libro di Adolfo Ceretti, Roberto Cornelli
Oltre la paura
interviene, oltre agli autori, Valeria Boldini

---

17 maggio

ore 17.30
Teatro San Carlino

Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi"
Fondazione "Guido Piccini", Associazione Odradek XXI
Mafie, economia e istituzioni nell'Italia del nord
intervengono: Edmondo Bruti Liberati, Mario Portanova
incontro dedicato ai Caduti di Piazza Loggia

* Riproduzione del pieghevole distribuito dalla Casa della Memoria nel maggio 2013.

ore 18.00
Via Fratelli Bandiera

Croce Bianca
Norimberga: la sua lezione oggi
intervengono: Francesco Bertagna, Giuseppe Frigo, Cesare Trebeschi

ore 20.45
Palazzo Loda, Flero (Bs)

Polisportiva "E. Natali" in collaborazione con il Comune di Flero e altri
Spettacolo teatrale di e con Alberto Zacchi
La nostra Africa
Dall'Africa a Piazza Loggia
8 pozzi per l'Africa dedicati alle vittime della strage

---

20 maggio
Libreria Università Cattolica

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Presentazione del libro di Pino Casamassima
I movimenti
intervengono, oltre all'autore: Inge Botteri, Manlio Milani, Maria Paola Pasini

---

21 maggio
Palazzo Loggia

Casa della Memoria
Associazioni e enti aderenti a "Sport e Memoria"
in collaborazione con il Comitato di Tappa Grande Arrivo
Presentazione del libro di Mimmo Franzinelli
Il Giro d'Italia
Proiezioni di immagini inedite del ciclismo

intervengono: Massimo Tedeschi,
Marco e Gianni Torriani

Dal 21 maggio al 1° giugno

Assessorato Pubblica Istruzione Musei, Cultura, Turismo
Biblioteche Sistema Bibliotecario Urbano
Esposizione bibliografica sulla strage
Parole e immagini della città ferita

---

22 maggio
Cinema Nuovo Eden

Casa della Memoria
Proiezione del documentario
di Silvia Giralucci e Luca Ricciardi
Sfiorando il muro
interviene Silvia Giralucci

---

23 maggio
Piazza Loggia

Associazione Filarmonica "Isidoro Capitanio"
Concerto dedicato alle Vittime
Direttore: Sergio Negretti

Dal 25 al 30 maggio
Piazza Loggia

Accademia Laba
Installazione luminosa presso la Stele dei Caduti
a cura degli studenti di scenografia

Wave Photogallery

Casa della Memoria in collaborazione con Accademia Laba, Accademia Santa Giulia, Associazione Artisti Bresciani Centrale Arti Visive, Wavephotogallery, Museo Ken Damy

Esposizione mostra con opere inedite[1]
Nessun dorma

---

25 maggio
Chiesa di S. Giovanni Evangelista

Associazione Culturale "Coro Filarmonico di Brescia"
in collaborazione con Fondazione Asm
con il patrocinio del Comune di Brescia
Concerto per le Vittime di Piazza Loggia
Stabat Mater di P. Caffaro
Beatus Vir RV 598 – I tre salmi di A. Vivaldi
Direttore: Fabio Piazzalunga

---

26 maggio

Anpi, Assessorato allo Sport Comune di Brescia, Aics
Amici della Bici "C. Ponzanelli", Brescia Running
Casa della Memoria, Csi, Fiab, Fiasp
Polisportiva "Euplo Natali", Uisp
in collaborazione con il Comitato di Tappa Grande Arrivo
Manifestazione Sport e Memoria

ore 8.30
ritrovo presso Polivalente in via Collebeato
Biciclettata con soste ai monumenti della Resistenza

ore 10.30
Ritrovo sportivi presso Campo Marte per ritiro maglietta
Brescia non dimentica

ore 11.30
Piazza Loggia
Omaggio alla stele dei Caduti
Saluti del comitato di accoglienza

[1] Gli artisti che hanno esposto le opere sono inseriti nell'elenco dei partecipanti alle iniziative 2013.

27 maggio

ore 10.00
Piazza Loggia
Incontro con una delegazione di studenti dell'Università degli Studi di Brescia
Storia e memoria della strage di Piazza Loggia
interviene Manlio Milani

ore 21.00
Villaggio Sereno, trav. XII
Cinema Teatro Sereno
Gruppo Culturale "Video Amici"
Compagnia Ora.Azione
Spettacolo di Andrea Castello
Un giorno come gli altri

28 maggio

ore 8.30
Cimitero Vantiniano
Celebrazione eucaristica
Rev.mo mons. Serafino Corti, Delegato vescovile

ore 8.30
Deposizione delle delegazioni di omaggi floreali
a cura di Archivio Storico "B. Savoldi e L. Bottardi Milani"
Corteo delle delegazioni
Don Piero Lanzi, voce narrante

ore 8.30-10.00
Piazza Loggia
Assessorato alla Pubblica Istruzione
Musei, Cultura, Turismo
Consiglio Comunale dei ragazzi
Presidenza del Consiglio Comunale
Casa della Memoria
Generazioni in piazza… per non dimenticare
Allestimento a cura di Roberto Sissa
Accoglienza dei ragazzi a cura degli Istituti superiori
Intrattenimento del Coro dell'Istituto Comprensivo Sud 3
diretto da Giovanni Gulino
e Franco Cagna

ore 9.30
Palazzo Loggia
Incontro con i familiari delle Vittime

ore 10.12
Piazza Loggia
Otto rintocchi in omaggio alle vittime
con un minuto di silenzio

ore 10.15
Piazza Loggia
Cgil, Cisl, Uil
Commemorazione ufficiale
intervengono: Guglielmo Loy, Sofia Pelizzari, Redento Peroni

ore 11.00
presso la stele dei Caduti
Inaugurazione del nuovo tratto del "Percorso della Memoria"
alla presenza di Pietro Grasso

ore 11.30
Auditorium San Barnaba
Incontro con gli studenti bresciani
L'Europa e la giustizia come diritto umano
intervengono: Adriano Paroli, Aristide Peli, Vladimiro Zagrebelsky

ore 15.00
Teatro San Carlino
Federazione Lavoratori della Conoscenza Cgil

Presentazione del libro a cura di
Giuseppe Magurno, Marina Renzi,
Ezia Valseriati
Luigi una storia semplice
interviene, oltre ai curatori:
Pierpaolo Begni

ore 20.45
Chiesa di San Francesco
Festival Pianistico Internazionale
di Brescia e Bergamo
in collaborazione con Fondazione Asm
Concerto in memoria delle Vittime di Piazza della Loggia
Glasperlenspiel Sinfonietta Tallinn
Direttore: Pier Carlo Orizio
musiche di Mozart, Facchinetti, Barber, Prokof'ev

---

29 maggio
Chiesa di S. Agata

Associazione Genitori I.I.S. "B. Castelli"
in collaborazione con il Coro "Città di Brescia"
Un concerto per ricordare
Direttore: Domenico Trifoglietti

---

30 maggio
Cinema Nuovo Eden

Casa della Memoria, in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale degli Spedali Civili di Brescia
Rappresentazione teatrale
Parole Povere
Messa in scena a cura del gruppo teatrale "Il Cicaleccio", afferente al Dipartimento di salute mentale degli Spedali Civili di Brescia
Regia di Giuseppina Turra

---

31 maggio
Piazza Loggia

Associazione Aref
Il neofascismo di ieri e di oggi
interviene Saverio Ferrari

Alcune iniziative organizzate
internamente dai singoli istituti scolastici

7 maggio

ore 8.00
Scuola secondaria di primo grado di Quinzano d'Oglio (Bs)
Storia e memoria della strage di Piazza Loggia
interviene un familiare delle Vittime

ore 9.30
Scuola secondaria di primo grado di Borgo San Giacomo (Bs)
Storia e memoria della strage di Piazza Loggia
interviene un familiare delle Vittime

13 maggio
Scuola secondaria di primo grado di Monte Isola (Bs)
Storia e memoria della strage di Piazza Loggia
interviene un familiare delle Vittime

14 maggio
Scuola secondaria di primo grado di S. Paolo (Bs)
Storia e memoria della strage di Piazza Loggia
interviene un familiare delle Vittime

20 maggio
I.P. "Maddalena di Canossa", Brescia
Storia e memoria della strage di Piazza Loggia
interviene un familiare delle Vittime

20 maggio
I.I.S. “B. Castelli”, Brescia
La strage di Piazza Loggia
intervengono: Beatrice Bazoli,
Alessandro Magoni, Nunzia Vallini
testimonianze su Alberto Trebeschi
con Luigi Guizzetti e Claudio Bragaglio

dal 21 al 22 maggio
Scuola secondaria di primo grado di
Ghedi (Bs)
Storia e memoria della strage di Piazza Loggia
interviene un familiare delle Vittime

24 maggio
I.T.C.S. “Abba-Ballini”, Brescia
Presentazione del graphic novel
di F. Barilli e M. Fenoglio
Piazza Loggia volume 1: non è di maggio…
intervengono, oltre agli autori:
Loriano Pagnoni, Eugenio Papetti,
Gianfranco Porta

dal 25 al 30 maggio
Biblioteca Liceo “V. Gambara”, Brescia
Esposizione di materiale fotografico
e bibliografico sul 28 maggio

28 maggio
I.I.S.S. “C. Golgi”, Brescia
Proiezione del film di Eros Mauroner
Ho visto volare una bicicletta

28 maggio
Ore 8.15
Liceo “Arnaldo”, Brescia
Gruppo “I giovani e la memoria”
Riflessioni sulla strage di Brescia
intervengono studenti, docenti,
familiari delle Vittime

Tutto il mese di maggio
Proiezione serale il venerdì
Cinema Paradiso, Brescia
Proiezioni, su richiesta, per le scuole del
film di Silvano Agosti
BRESCIA 74 Strage di innocenti

15 maggio
Liceo "A.F. Formiggini", Sassuolo (Mo)

Comune di Sassuolo
Proiezione del film di Silvano Agosti
BRESCIA 74 Strage di innocenti
interviene, fra gli altri, Manlio Milani

Dal 18 al 19 maggio

18 MAGGIO
Biblioteca comunale di Concesio (Bs)

Comune di Concesio, Anpi,
Fiamme Verdi e altri
Memoria di una strategia
intervengono: Manlio Milani,
Andrea Ricci

19 maggio
Chiesetta di San Velgio, Concesio (Bs)
Esposizione di una mostra sulla strage

23 maggio
Liceo "G.M. Colombini", Piacenza

Associazione "Oltre il muro"
Nel ciclo "Piacenza e il carcere"
Proiezione del film di Mimmo Calopresti
La seconda volta
intervengono: Grazia Grena,
Manlio Milani

24 maggio
Via Zadei

Scuola primaria Casazza
Il ricordo della strage
interviene un familiare delle Vittime

Dal 26 maggio al 6 giugno
Chiesetta di via Brescia, Nave (Bs)
Gruppo culturale "Naviter"
in collaborazione con il Comune di Nave
e altri
Mostra fotografica di Fiorenza Stefani
Il mio sguardo libero
intervengono, oltre all'autrice:
Gian Antonio Girelli, Manlio Milani

28 maggio
dalle ore 16.30
Piazza Loggia

Comitato "Piazzadimaggio"
Associazione ADL a Zavidovici onlus
Poesia testimonianza musica teatro

31 maggio
Foggia

Cgil di Foggia
Comune di Foggia

ore 9.30
Foggia non dimentica Luigi
Inaugurazione del monumento dedicato
a Luigi Pinto
Presentazione del libro a cura di
Giuseppe Magurno, Marina Renzi,
Ezia Valseriati
Luigi una storia semplice
Lettura con gli studenti delle scuole di
Foggia

ore 17.00
Proiezione del docu/film di Lucio
Dell'Accio
Scene di una strage
intervengono fra gli altri: Manlio Milani,
Domenico Pantaleo, famiglia Pinto

1 giugno
I.I.S. "C. Beretta" e liceo scientifico
"F. Moretti", Gardone Val Trompia (Bs)
Strage di Piazza della Loggia
Giustizia non è fatta
intervengono: Matteo Fenoglio,
Pietro Garbarino, Eugenio Papetti

6 giugno
Via Bonini
Liceo Scienze Umane "F. De Andrè"
Spettacolo teatrale
Nel sorriso un grido, una ferita
Corri ragazzo, non avere fretta!
a cura di Scuola teatro e Gruppo musica d'insieme

25 giugno
Circolo dei lavoratori, Iseo (Bs)

Circolo Arci dei lavoratori Cives, Iseo
Nel ciclo di incontri "La Gabbia della Tensione"
Chi è stato?
La strage di Piazza Loggia nel contesto della strategia della tensione
intervengono: Manlio Milani, Andrea Ricci

26 giugno
Rezzato (Bs)

Comune di Rezzato
Riconoscimento a Manlio Milani
intervengono: Enrico Danesi, Manlio Milani

11 luglio
Capriolo (Bs)

Gruppo "Informa-Azione-Reazione"
La strategia della tensione e gli anni di piombo
interviene, fra gli altri, Manlio Milani

13 luglio
Rieti

Associazione "La Lokomotiva" in collaborazione con Associazione Pereira, Casa della Memoria e altri
Convegno e mostra fotografica
Nel ciclo di incontri
Percorso di memoria
Strategia della tensione
interviene Manlio Milani

26 luglio
Rocca Albornoziana, Spoleto
Fiera del Libro "Libri all'orizzonte"
Inaugurazione mostra fotografica
Una quotidianità interrotta
Ritratti di vittime del terrorismo
intervengono, tra gli altri:
Olga D'Antona, Manlio Milani, Benedetta Tobagi

31 luglio
Piazza Loggia

Agap, Uisp, Anpi
Spi/Cgil, Fnp/Cisl, Uilp/Uil
Staffetta podistica
Milano-Brescia-Bologna
Per non dimenticare
Cerimonia e sosta in Piazza Loggia
intervengono: Marco Fenaroli, Lino Pedroni, Aristide Peli, Redento Peroni
Accompagnamento musicale della banda cittadina "Isidoro Capitanio"

20 settembre
Modena
Palaconad Festa PD
Convegno
Le stragi terroristiche in Italia: arrivare ai mandanti è possibile?
intervengono: Paolo Bolognesi, Manlio Milani, Vito Zincani

5-6 ottobre

AMREF
Polisportiva "Euplo Natali"
Oratorio di Santa Maria in Silva
Raccolta fondi
Pozzi per l'Africa
intitolati alle 8 vittime della strage
di Piazza della Loggia

13 ottobre
Monticelli d'Ongina (Pc)
Circolo ARCI "Amici del Po'"
Incontro
A cena con…
intervengono: Silvia Guarneri,
Manlio Milani

14 ottobre
Auditorium San Barnaba

Libreria Rinascita e Associazione
"Medulla"
concerto commemorativo e proiezione di
immagini
In memoriam

17 ottobre
Auditorium Liceo "Leonardo"

Casa della Memoria
in apertura iniziative 40º anniversario
strage di Piazza della Loggia
Incontro con il ministro del MIUR
e gli studenti bresciani
videoproiezione del film di Luigi Perelli
I giorni di Brescia
intervengono: Maria Chiara Carrozza,
Emilio Del Bono, Manlio Milani,
Aristide Peli

a seguire
Piazza Loggia
Omaggio floreale alla stele
dei Caduti
in presenza delle Autorità

21 ottobre
Il ministro dell'Interno
Annamaria Cancellieri rende omaggio
alla stele dei Caduti

22-23 ottobre
Via Santa Croce 77, Trento
Fondazione Bruno Kessler

Centro per le Scienze religiose
Seminario
Negazione o compimento della
giustizia?
interventi e argomenti vari fra cui
Le esperienze
Perdono e giustizia: la prospettiva
delle vittime
interviene Manlio Milani

22 novembre
Bilbao, Spagna

Fundacion Fernando Buesa Blanco
Nel XI seminario Fernando Buesa
Politicas de memoria
Del terrorismo a la convivencia
interviene, fra gli altri, Manlio Milani
modera J.A. Gonzales Sainz

29 novembre
Lione, Francia

Ecole normale superieure de Lyon
Departement des langues et UMR
"Triangle"
Histoire d'un attentat fasciste
interviene Manlio Milani

25 novembre - 6 dicembre
Presentazione libro di Benedetta Tobagi
Una stella incoronata di buio
Storia di una strage impunita

25 NOVEMBRE
Istituto Artigianelli

Casa della Memoria
intervengono, oltre all'autrice:
Alberto Asor Rosa, Manlio Milani,
Massimo Tedeschi
letture di Giuseppina Turra

26 NOVEMBRE
Auditorium San Barnaba
interviene, oltre all'autrice:
Manlio Milani

5 DICEMBRE
Ristorante La Sosta

Lions Club Brescia Host
intervengono, oltre all'autrice:
Adriana Apostoli, don Gabriele Filippini,
Manlio Milani, Nunzia Vallini

6 DICEMBRE
I.I.S. "Giacomo Antonietti", Iseo (Bs)
interviene, oltre all'autrice:
Manlio Milani

---

10 dicembre
Villa San Filippo

Famiglia Universitaria "Card. G.
Bevilacqua-E. Rinaldini"
Col cuore spezzato
alla ricerca della verità
intervengono: Manlio Milani,
Andrea Vigani

---

11 dicembre
Teatro Canossiane, Pavia

Associazione Culturale "Il Demetrio"
La Strategia della tensione
e gli anni di piombo
intervengono: Carlo Arnoldi,
Roberto Castaldo, Manlio Milani

---

17 dicembre
Calcinato (Bs)

Casa della Memoria
Scuola secondaria di primo grado "Dante
Alighieri" I.C. Calcinato
I diritti negati: la strage di Piazza
Loggia tra ricordo e memoria
interviene Manlio Milani

---

18 dicembre
Via Oberdan, Brescia
I.I.S. "N. Tartaglia"
Il quadro storico-politico
nella strategia della tensione
intervengono: Francesca Catinello,
Aldo Giannuli, Manlio Milani

Calendario istituzionale della memoria

Elenco delle iniziative (27 gennaio, 10 febbraio, 16 dicembre)

27 gennaio
Giorno della Memoria*

13 GENNAIO
Sala Consiliare, Mairano (Bs)

Comune di Mairano
Anei Federazione di Brescia
Inaugurazione della mostra
aperta fino al 27 gennaio
Vedem la rivista segreta dei ragazzi di Terezin
Visite guidate per le scuole

DAL 17 GENNAIO AL 21 FEBBRAIO
Associazione Culturale "Filosofi lungo l'Oglio"
In collaborazione con i Comuni aderenti all'iniziativa
Ciclo di incontri
Il calendario della memoria

17 gennaio
Rocca S. Giorgio, Orzinuovi (Bs)
Scrittura e testimonianza
L'opera di Primo Levi
interviene David Meghnagi

22 gennaio
Sala Consiliare, Castrezzato (Bs)
Mai più? Antisemitismo al di là dell'antisemitismo
interviene Ugo Volli

31 gennaio
Auditorium San Barnaba, Brescia
in collaborazione con Casa della Memoria
La questione del male tra trasgressione e obbedienza
interviene Simona Forti

5 febbraio
Teatro comunale, Erbusco (Bs)
Testimonianze dall'abisso
Perché sperare dopo Auschwitz?
interviene Massimo Giuliani

7 febbraio
Auditorium S. Fedele, Palazzolo sull'Oglio (Bs)
Il futuro di Dio
interviene Paolo De Benedetti

13 febbraio
Teatro comunale, Travagliato (Bs)
Confraternita dei Santi Faustino e Giovita
La scoperta della sorgente dell'umanità nell'inferno dello Stalag 1492
interviene Bernhard Casper
Nel corso della serata, presentazione in prima nazionale di B. Casper - E. Levinas
Ostaggio dell'altro
Colloquio avvenuto a Parigi nel 1981, ETS, Pisa 2012

* Da qui a pagina 122, riproduzione del pieghevole distribuito dalla Casa della Memoria nel gennaio 2013. Si segnala che l'Ufficio scolastico provinciale ha concesso il patrocinio alle iniziative rivolte alle scuole, e che in numerose scuole si sono svolte iniziative rivolte agli studenti.

19 febbraio
Comune di Rovato (Bs)
La memoria del bene e l'educazione alla responsabilità personale
interviene Gabriele Nissim

21 febbraio
Teatro Comunale, Leno (Bs)
Educare alla memoria
I viaggi di memoria tra oggetto e progetto
interviene David Bidussa

19 GENNAIO

ore 10.00
Auditorium "Andrea Celesti"
Desenzano del Garda (Bs)

Anei Federazione di Brescia
Presentazione del V numero di
Memoria Gedenken, pamêt'/5
Giornale del viaggio della memoria 2012
Sono invitati studenti e docenti delle scuole di secondo grado di Desenzano del Garda e di Lonato e i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Desenzano del Garda, Bedizzole, Calcinato, Carpenedolo, Manerba, Moniga, Padenghe, Peschiera, Polpenazze, Pozzolengo, Sirmione

ore 16.30
Teatro San Carlino, Brescia
Gruppo Teatrale "La Betulla"
con il patrocinio di
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Musei, Cultura e Turismo
del Comune di Brescia
Il Visitatore
di Eric Emannuel Schmitt
regia di Bruno Frusca

20 GENNAIO

ore 9.15
Q.re Chiesanuova, Parco di via Roma
Anei Federazione di Brescia,
Circoscrizione sud
Associazioni di memoria storica e d'arme
Deposizione di una corona di alloro
al monumento dei Caduti per la Libertà

ore 10.00
Chiesa di S. Maria Assunta
Santa Messa
in ricordo delle vittime della Shoah e dei caduti militari e civili nei campi di concentramento

21 GENNAIO

ore 16.00
Auditorium S. Barnaba
Conservatorio "L. Marenzio"
Musica Lettura Preghiera
Canti della tradizione liturgica del Popolo Ebraico
regia Cristina Pastorello

ore 20.45
Vivicittà, Circolo Uisp
Persecuzioni: una biografia famigliare
a cura di Bruno Roveda

23 GENNAIO

ore 10.00
Auditorium San Barnaba
Assessorato alla pubblica Istruzione, Musei, Cultura e Turismo
del Comune di Brescia
Casa della Memoria
Archivio storico della Resistenza e dell'Età contemporanea
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia
Presentazione del filmato

Guida di Hammerstein
di Franco Quattrocchi
Disegni e parole da un campo di internamento militare
interviene Rolando Anni
Incontro dedicato agli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado

ore 18.00
Auditorium Artigianelli
Sala Piamarta
Comune di Brescia
Commissione Pari Opportunità
presentazione del libro di Leo Neppi Modona
Barbari nel secolo XX
intervengono:
Lionella Neppi Modona Viterbo, Chiara Paganuzzi, Emanuela Zanotti

DAL 23 GENNAIO AL 2 FEBBRAIO
Esposizione delle mostre:

Auditorium San Barnaba, Brescia
Vedem. La rivista segreta
dei ragazzi di Terezín
a cura di Casa della Memoria, Anei, Anpi
Dachau 16.3.2012
a cura del liceo artistico "M. Olivieri", Brescia

Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia
"Atrio Montini" e "Spazio espositivo della Biblioteca"
Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia
Biblioteca dell'Università Cattolica
"Padre O. Marcolini"
Totalitarismo, razzismo, antisemitismo
Il cinema tra 1933 e 1945

24 GENNAIO
Chiesa Ss. Faustino e Giovita
68° anniversario della morte
di G. Andrea Trebeschi a Gusen

25 GENNAIO

ore 10.00
Auditorium San Salvatore, Rodengo Saiano (Bs)
Associazione culturale Violet Moon
in collaborazione con
Comune di Rodengo Saiano
Rappresentazione del monologo
Il coraggio di vivere
La storia vera di Nedo Fiano
a cura di Emanuele Turelli

ore 11.00
Piazza Rovetta
Anei Federazione di Brescia
Deposizione di una corona d'alloro
alla lapide dei caduti bresciani nei lager

26 GENNAIO

ore 10.00
Auditorium Unità d'Italia, Corte Franca (Bs)
Associazione culturale Violet Moon
in collaborazione con
Comune di Corte Franca
Replica del monologo
Il coraggio di vivere
a cura di Emanuele Turelli

ore 10.00
Auditorium S. Barnaba, Brescia
Casa della Memoria
Aned, Anei, Anpi, Fiamme Verdi, Cgil, Cisl, Uil
Archivio storico della Resistenza e dell'Età contemporanea
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia

Fondazione “L. Micheletti”
Incontro dedicato agli studenti delle scuole superiori
Tutti sapevano: perché è accaduto?
interviene Giovanni Minoli
Di seguito, corteo per la commemorazione al monumento del Deportato

ore 12.00
Piazzale Cremona
Omaggio al monumento del deportato
Autorità e cittadinanza sono invitate a partecipare

ore 21.00
Auditorium Villa Milesi, Lovere (Bg)
Associazione culturale Violet Moon
in collaborazione con
Comune di Lovere
Replica del monologo
Il coraggio di vivere

27 gennaio

ore 15.30
Sala della Comunità, Marone (Bs)
Associazione culturale Violet Moon
in collaborazione con
Comune di Marone
Replica del monologo
Il coraggio di vivere

ore 15.30
Auditorium S. Barnaba, Brescia
Aned, Anei, Anpi, Fiamme Verdi, Cgil, Cisl, Uil
Casa della Memoria
presentazione del libro di Matteo Marani
Dallo scudetto ad Auschwitz
Vita e morte di Arpad Weisz allenatore del Bologna e dell’Inter
Incontro con l’autore
a seguire
Concerto di musica iberica
Sefarad-Spagna
La diaspora sefardita: un percorso tra storia e musica
a cura del gruppo vocale “Sidus Praeclarum Ensamble”

ore 17.30
Partenza da Borgo Trento
Arrivo a Piazza Militari Bresciani Caduti nei Lager
Fiaccolata e commemorazione al monumento agli ex Internati
Autorità e cittadinanza sono invitate a partecipare

30-31 gennaio
Auditorium San Barnaba
Associazione culturale Cieli Vibranti
in collaborazione con Cooperativa Cattolico-Democratica di Cultura
Monologo teatrale scritto e interpretato da Luciano Bertoli
174.488.
Un uomo, Alberto Dalla Volta

31 gennaio
Ore 11.15
Teatro Pavoni, Brescia
Associazioni culturali “In cerca d’Autore” e “Racconti di Scena”
con il patrocinio di
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Musei, Cultura e Turismo del Comune di Brescia
adattamento teatrale dell’omonimo libro di Trudi Birger
Ho sognato la cioccolata per anni

10 febbraio
Giorno del Ricordo

8 FEBBRAIO
Istituto Artigianelli, Brescia

Casa della Memoria
in collaborazione con
Anpi, Fiamme Verdi, Cgil, Cisl, Uil
con il patrocinio dell'Ufficio scolastico provinciale
Incontro per gli studenti e la cittadinanza
Guerra, foibe, esodo
intervengono: Costantino di Sante, Manlio Milani
coordina Giovanni Spinelli

16 dicembre
Anniversario della strage di Piazzale Arnaldo

Piazzale Arnaldo, Brescia

Casa della Memoria
Associazione Nazionale dei Carabinieri e d'Arma
Commemorazione per il 37º anniversario
intervengono: Emilio Del Bono, Carmine Delli Bovi, Salvatore Pasquariello, Aristide Peli
Deposizione della corona da parte del Presidente della Consulta degli studenti, Ilario Vivaldi

Pubblicazioni edite da Casa della Memoria nel 2013

Bianca Bardini (a cura di), *Cammino della Memoria*

37º anniversario di Piazza Loggia

Elenco dei partecipanti alle iniziative 2013

Napolitano Giorgio, Presidente della Repubblica Italiana.

Grasso Pietro, Presidente del Senato.

Cancellieri Annamaria, ministro della Giustizia.

Carrozza Maria Chiara, ministro della Pubblica Istruzione.

Agosti Silvano, regista.

Anni Rolando, Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia.

Apostoli Adriana, professore associato di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Brescia.

Arbosti Pierangelo, artista.

Arnoldi Carlo, presidente Associazione Vittime strage di Piazza Fontana, figlio di Giovanni, vittima nella strage di Piazza Fontana il 12 dicembre 1969.

Asor Rosa Alberto, critico letterario.

Azzalin Guido, artista.

Balzano Valerio, artista.

Barbieri Alessandra, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

Bardini Bianca, Casa della Memoria.

Barilli Francesco, co-autore del graphic novel *Piazza della Loggia, volume I: non è di Maggio*.

Bazoli Beatrice, figlia di Giulietta Banzi, vittima nella strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

Begni Pierpaolo, segretario provinciale Flc Cgil Brescia.

Belotti Giuseppe, artista.

Bertagna Francesco, avvocato.

Bertanza Viviana, artista.

Bertelli Giorgio, artista.

Bertoli Luciano, attore.

Bianconi Giovanni, giornalista e scrittore.

Bidussa David, scrittore, giornalista e storico.

Biscione Francesco Maria, storico e scrittore.

Boldini Valeria, giornalista.

Bolognesi Paolo, presidente Associazione tra i familiari delle Vittime della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e presidente Unione dei familiari delle Vittime per strage, padre di Marco, ferito nella strage della stazione.

Bonazzoli Giambattista, artista.

Bontempi Michele, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

Botteri Inge, Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia.

Bragaglio Claudio, docente di Diritto ed economia presso I.I.S. "B. Castelli".

Brizzi Emanuela, artista.

Bruti Liberati Edmondo, Procuratore generale di Milano.

Cagna Franco, direttore coro dell'Istituto comprensivo Sud 3 Brescia.

Canale Evelina, presidente della Corte d'Assise di Roma.

Cappelletti Patrizia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ARC Centre for the Anthropology of Religion and Cultural Change.

Capra Rinaldo, artista.

Cargnoni Giacinto, artista.

Casamassima Pino, scrittore e giornalista.

Casper Bernhard, professore emerito di Filosofia della Religione.

Castaldo Roberto, vice presidente Associazione tra i familiari delle Vittime della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ferito nella strage.

Castello Andrea, regista dello spettacolo "Un giorno come gli altri".

Catinello Francesca, professoressa I.I.S. "N. Tartaglia".

Cattaneo Pierluigi, artista.

Ceretti Adolfo, professore ordinario di Criminologia, Università Milano-Bicocca.

Colombo Gherardo, già magistrato e scrittore.

Consoli Angelica, artista.

Cornelli Roberto, professore aggregato di Criminologia, Università Milano-Bicocca.

Corsini Paolo, senatore, già sindaco di Brescia.

Corsini Renato, artista.

Corti monsignor Serafino, delegato vescovile.

Crespi Stefano, artista.

D'Antona Olga, politica, moglie del giuslavorista Massimo D'Antona assassinato dalle Br il 20 maggio 1999.

Dalla Chiesa Nando, sociologo, scrittore e presidente onorario di Libera.

Danesi Enrico, presidente della Scuola delle arti e della formazione professionale "R. Vantini" e sindaco di Rezzato.

Davini Valter, segretario Rotary club Brescia Manerbio.

De Benedetti Paolo, teologo e biblista.

Del Bono Emilio, sindaco di Brescia dal giugno 2013.

Dell'Accio Domenico, regista del documentario *Scene di una Strage*.

Delli Bovi Carmine, appuntato dei Carabinieri ferito nella strage di Piazzale Arnaldo il 16 dicembre 1976.

Di Sante Costantino, storico.

Fadiga Luigi, garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia Romagna.

Fenaroli Marco, dal giugno 2013 assessore del Comune di Brescia, delegato dal sindaco nel comitato di presidenza di Casa della Memoria.

Fenoglio Matteo, co-autore del graphic novel *Piazza della Loggia, volume I: non è di Maggio*.

Ferrari Saverio, storico, Osservatorio democratico sulle nuove destre.

Fidanza Virgilio, artista.

Filippini don Gabriele, parroco della chiesa dei Santi Nazario e Celso, giornalista rivista "Madre".

Foresti Mariella, docente di lettere della scuola secondaria di primo grado "G. Perlasca" – I.C. Rezzato.

Fornoni Nicola, artista.

Forti Gabrio, professore ordinario, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, preside della facoltà di Giurisprudenza.

Forti Simona, filosofa, Università degli Studi del Piemonte Orientale.

Franzinelli Mimmo, storico e scrittore.

Frigo Giuseppe, giudice della Corte Costituzionale.

Frusca Bruno, attore e regista teatrale.

Gallizioli Giuseppe, artista.

Garbarino Pietro, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

Garofalo Rodolfo, artista.

Gatto Maria Carla, presidente Tribunale dei Minori di Brescia.

Germinario Francesco, saggista, ricercatore presso la Fondazione "L. Micheletti", Brescia.

Giambelli Rolando, artista.

Giannuli Aldo, Università degli Studi di Milano, dipartimento di Studi Storici.

Giralucci Silvia, giornalista, figlia di Graziano ucciso il 17 giugno 1974 nella sede del Msi di Padova con Giuseppe Mazzola.

Girelli Gian Antonio, consigliere Regione Lombardia.

Giuliani Massimo, professore di Pensiero ebraico ed Ermeneutica filosofica, Università degli Studi di Trento.

Goglio Alberto, artista.

Goini Elisabetta, studentessa della scuola secondaria di primo grado "G. Perlasca" – I.C. Rezzato.

Gonzales Sainz J.A., scrittore.

Grena Grazia, ex terrorista.

Guarneri Silvia, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

Guerrato Giancarlo, artista.

Guizzetti Luigi, dirigente scolastico I.I.S. "B. Castelli".

Gulino Giovanni, direttore coro dell'Istituto comprensivo Sud 3 Brescia.

Hussain Ali, studente della Scuola delle arti e della formazione professionale "R. Vantini".

Ken Damy, artista.

Lanzi don Piero, sacerdote.

Lazzari Giusi, artista.

Lega Alessio, attore.

Lo Sardo Eugenio, direttore dell'Archivio di Stato di Roma.

Lorica Alberto, autore di documentari. Da anni realizza le videodocumentazioni delle iniziative di Casa della Memoria.

Lovisetti Maurizio, musicista.

Loy Guglielmo, segretario Confederale Uil.

Maccarini Giancarlo, presidente Rotary club Brescia Manerbio.

Magoni Alessandro, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

Magri Giovanna, artista.

Magurno Giuseppe, curatore del libro *Luigi una storia semplice* dedicato a Luigi Pinto, vittima nella strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

Mariani Matteo, autore del libro *Dallo scudetto ad Auschwitz*.

Martinelli Francesco, artista.

Marziali Manuela, artista.

Matricardi Caterina, artista.

Mauroner Eros, fotografo.

Mazzucato Claudia, professore associato di Diritto penale Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, componente del Centro Studi "Federico Stella".

Meghnagi David, professore di Psicologia clinica e Psicologia della religione, Università di Roma Tre.

Milani Manlio, presidenza di Casa della Memoria e dell'Associazione familiari Caduti strage di Piazza Loggia, marito di Livia Bottardi, vittima nella strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

Minoli Giovanni, giornalista.

Moglia Giorgio, artista.

Molgora Daniele, presidente Provincia di Brescia.

Morandi Albano, artista.

Morandini Gi, artista.

Moro Maria Agnese, psicoterapeuta, figlia dello statista democristiano Aldo Moro, assassinato dalle Br il 9 maggio 1978.

Moroni Ilaria, direttrice del Centro di documentazione Archivio "Flamigni".

Mucciarelli Paolo, artista.

Mutti Diego, docente di Lettere della Scuola delle arti e della formazione professionale "R. Vantini".

Nardin Renzo, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

Negretti Anna, artista.

Negretti Sergio, direttore Banda Cittadina di Brescia "Isidoro Capitanio".

Neppi Modona Viterbo Lionella, curatrice del libro *Barbari nel secolo XX*.

Nicolosi Pinuccia, artista.

Nissim Gabriele, giornalista e saggista, fondatore di Gariwo.

Nunziata Claudio, sostituto procuratore della Repubblica, membro del Cedost (Centro di documentazione sullo stragismo).

Occorsio Eugenio, nipote del giudice Vittorio Occorsio, ucciso il 10 luglio 1976 da esponenti di Ordine Nuovo.

Orizio Pier Carlo, direttore Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo.

Paganuzzi Chiara, vicepresidente Commissione pari opportunità del Comune di Brescia.

Pagnoni Loriano, protagonista nel fumetto del graphic novel *Piazza della Loggia, volume 1: Non è di maggio…*

Pantaleo Domenico, segretario generale Flc Cgil sezione di Foggia.

Papetti Eugenio, protagonista nel fumetto del graphic novel *Piazza della Loggia, volume 1: Non è di maggio…*

Paracchini Luigi, artista.

Paroli Adriano, onorevole e sindaco di Brescia fino a giugno 2013.

Pasini Maria Paola, giornalista emittente televisiva Teletutto, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia.

Pasquariello Salvatore, viceprefetto di Brescia.

Pastorello Cristina, regista.

Paternò Stefania, testimone nel film *Sfiorando il muro*.

Pea Luciano, artista.

Pedroni Lino, partigiano della 122ª Brigata Garibaldi, presidente onorario dell'Anpi provinciale di Brescia.

Peli Aristide, presidenza Casa della Memoria per la Provincia di Brescia, assessore Pubblica istruzione della Provincia di Brescia.

Pelizzari Sofia, presidente della Consulta provinciale degli studenti di Brescia.

Pellegrini Alberto, giornalista.

Peroni Redento, Associazione familiari

Caduti strage di Piazza Loggia, ferito nella strage.

Perrini Agostino, artista.

Piazzalunga Fabio, direttore "Coro Filarmonico" di Brescia.

Piccoli Jerry, artista.

Pigazzini Alessandro, Circolo Arci, "Amici del Po" di Monticelli D'Ongina (Pc).

Pinelli Claudia, figlia di Giuseppe, ferroviere anarchico morto precipitando dal quarto piano della Questura di Milano nella notte del 15 dicembre 1969.

Pinto, familiari di Luigi Pinto, vittima nella strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

Piras Maria, vicepresidente nazionale Anei.

Poma Marco, artista.

Porta Gianfranco, storico.

Portanova Mario, giornalista.

Rapini Andrea, storico.

Recalcati Enrica, autrice del libro *La pistola sotto il banco*.

Renzi Marina, curatrice del libro *Luigi, una storia semplice*.

Rezzola Roberto, progettista Percorso della Memoria di Brescia, componente Rotary club Vittoria Alata Brescia.

Ricca Roberto, artista.

Ricci Andrea, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

Rinaldi Franco, artista.

Roveda Bruno, nipote di deportati nel campo di Dachau.

Salodini Luciano, artista.

Siragusa Rita, artista.

Spinelli Giovanni, dirigente scolastico liceo "V. Gambara".

Tagliabue Claudia, assistente sociale, autrice della tesi di laurea *Una memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della Memoria di Brescia*.

Tedeschi Massimo, caporedattore "Corriere della Sera", sezione di Brescia.

Tobagi Benedetta, giornalista e scrittrice, figlia di Walter, giornalista, ucciso dalla "Brigata 28 marzo" il 28 maggio 1980.

Torriani Gianni, figlio e collaboratore del Patron del Giro Vincenzo Torriani.

Torriani Marco, figlio e collaboratore del Patron del Giro Vincenzo Torriani.

Tosti Croce Mauro, direttore servizio III – Direzione generale per gli Archivi.

Trebeschi Cesare, avvocato, già sindaco di Brescia.

Trifoglietti Domenico, direttore "Coro Città di Brescia".

Turelli Emanuele, giornalista e regista.

Turra Giuseppina, attrice, regista dello spettacolo *Parole povere*.

Vallini Nunzia, giornalista, direttrice dell'emittente televisiva Teletutto.

Valseriati Ezia, curatrice del libro *Luigi, una storia semplice*.

Vezzoli Giuseppe, artista.

Vianelli Lara, direttrice della Scuola delle arti e della formazione professionale "R. Vantini".

Vigani Andrea, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

Visconti Arianna, ricercatrice di Diritto penale Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, componente del Centro Studi "Federico Stella".

Vittorini Piergiorgio, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia, promotore del Percorso della Memoria.

Vivaldi Ilario, presidente della Consulta provinciale degli studenti di Brescia.

Volli Ugo, professore ordinario di Semiologia, Università degli Studi di Torino.

Zacchi Alberto, regista.

Zagrebelsky Vladimiro, già giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Zanotti Emanuela, giornalista e scrittrice.

Zincani Vito, procuratore capo della Repubblica di Modena.

Zoccarato Mirco, artista.

Elenco degli enti promotori

Le manifestazioni sono state promosse da:

Comune di Brescia

Provincia di Brescia

Associazione Familiari Caduti strage di Piazza Loggia

Cgil, Cisl, Uil

Casa della Memoria

Aned, Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti

Anei, Associazione nazionale ex internati

Anpi, Associazione nazionale partigiani d'Italia

Fiamme Verdi

Inoltre da:

Accademia di Belle Arti Santa Giulia, Brescia

Accademia Laba, Libera Accademia di Belle Arti, Brescia

Agap, Associazione di gruppi di attività podistici, Milano

Associazione italiana cultura e sport, Brescia

Amici della bici "C. Ponzanelli", Brescia

Amref, African Medical and Research Foundation

Anpi sezione di Concesio (Bs)

Anpi sezione di Codogno (Lo)

Archivio storico "B. Savoldi e L. Bottardi Milani", Brescia

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia

Associazione Adl a Zavidovici onlus

Associazione Aref, Brescia

Associazione "Genitori Itis Castelli", Brescia

Associazione "La Lokomotiva", Petrella Salto (Ri)

Associazione "Odradek XXI", Brescia

Associazione "Oltre il muro", Piacenza

Associazione "Pereira", Cotignola (Ra)

Associazione Artisti Bresciani, Brescia

Associazione Centrale Arti Visive, Brescia

Associazione culturale "Ora.Azione" Brescia

Associazione culturale "Chirone", Manerbio (Bs)

Associazione culturale "Cieli Vibranti", Brescia

Associazione culturale "Cives", Sulzano (Bs)

Associazione culturale "Coro Filarmonico di Brescia", Brescia

Associazione culturale "Filosofi lungo l'Oglio" Villachiara (Bs)

Associazione culturale "Il Demetrio", Pavia

Associazione culturale "In cerca d'Autore", Brescia

Associazione culturale "Racconti in scena", Brescia

Associazione culturale “Violet Moon”, Gavardo (Bs)

Associazione Filarmonica “Isidoro Capitanio”, Brescia

Associazione “Medulla”, Brescia

Associazione sportiva dilettantistica “G.S. San Marco Cortine”, Nave (Bs)

Associazione Nazionale Carabinieri, sezione di Brescia

Biblioteca regionale di Aosta

Sistema Bibliotecario Urbano, Brescia

Brescia Running

Camera Penale della Lombardia Orientale, sezione di Brescia

Centro per le scienze religiose, Trento

Centro Mater Divinae Gratiae, Brescia

Centro sportivo italiano, Brescia

Cinema Nuovo Eden, Brescia

Cinema Paradiso, Brescia

Circolo Arci “Amici del Po”, Monticelli D’Ongina (Pc)

Circolo Arci Cives-Iseo, Brescia

Circolo Uisp, Brescia

Circoscrizione Sud, Brescia

Cgil Foggia

Comitato di Tappa Grande Arrivo Giro d’Italia

Comitato “Piazzadimaggio”, Brescia

Comune di Verolavecchia (Bs)

Comune di Bagnolo Mella (Bs)

Comune di Bassano Bresciano (Bs)

Comune di Calcinato (Bs)

Comune di Capriolo (Bs)

Comune di Castrezzato (Bs)

Comune di Cigole (Bs)

Comune di Codogno (Lo)

Comune di Concesio (Bs)

Comune di Cortefranca (Bs)

Comune di Desenzano del Garda (Bs)

Comune di Erbusco (Bs)

Comune di Flero (Bs)

Comune di Foggia.

Comune di Leno (Bs)

Comune di Lovere (Bg)

Comune di Mairano (Bs)

Comune di Manerbio (Bs)

Comune di Marone (Bs)

Comune di Modena

Comune di Nave (Bs)

Comune di Orzinuovi (Bs)

Comune di Palazzolo sull’Oglio (Bs)

Comune di Piacenza

Comune di Rezzato (Bs)

Comune di Rieti

Comune di Rodengo Saiano (Bs)

Comune di Rovato (Bs)

Comune di San Gervasio (Bs)

Comune di Sassuolo (Mo)

Comune di Spoleto (Pg)

Comune di Travagliato (Bs)

Conservatorio “Luca Marenzio”, Brescia

Consulta Provinciale degli Studenti, Brescia

Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, Brescia

Coro “Città di Brescia”, Brescia

Coro Istituto comprensivo Sud 3, Brescia

Croce Bianca di Brescia

Diocesi di Brescia

Direzione Generale Archivi, Roma

Ecole normale superieure de Lyon,

Departement des langues et UMR "Triangle"

Flc Cgil, Brescia

Flc Cgil, Foggia

Famiglia Universitaria "Card.G. Bevilacqua-E. Rinaldini", Brescia

Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo

Federazione italiana amici della bicicletta, Brescia

Federazione italiana amatori sport per tutti, Brescia

Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi", Brescia

Fondazione "G. Piccini", Calvagese della Riviera (Bs)

Fondazione "Fernando Buesa Blanco", Escuela Universitaria de Estudios Empresariales (UPV-EHU)

Fondazione "Luigi Micheletti", Brescia

Fondazione Asm, Brescia

Fondazione "Bruno Kessler", Trento

Gruppo "I giovani e la memoria" del liceo classico "Arnaldo", Brescia

Gruppo "Informa-Azione-Reazione", Capriolo (Bs)

Gruppo culturale "Naviter", Nave (Bs)

Gruppo culturale "Video Amici", Brescia

Gruppo culturale indipendente "Ostinati e contrari", Capriolo (Bs)

Gruppo teatrale "Il Cicaleccio", afferente al Dipartimento di Salute Mentale degli Spedali Civili di Brescia

Gruppo teatrale "La Betulla", Nave (Bs)

Gruppo vocale "Sidus Praeclarum Ensemble", Sarezzo (Bs)

I.I.S. "B. Castelli", Brescia

I.I.S. "C. Beretta", Gardone Val Trompia (Bs)

I.I.S. "G. Antonietti", Iseo (Bs)

I.I.S. "N.Tartaglia", Brescia

I.I.S.S. "C. Golgi", Brescia

I.P. "Maddalena di Canossa", Brescia

I.T.C.S. "Abba Ballini", Brescia

Libreria la Feltrinelli, Brescia

Libreria Rinascita, Cooperativa di cultura, Brescia

Libreria Università Cattolica, Brescia

Liceo "A.F. Formiggini", Piacenza

Liceo classico "Arnaldo", Brescia

Liceo scientifico "A. Calini", Brescia

Liceo "G.M. Colombini", Piacenza

Liceo "V. Gambara", Brescia

Liceo artistico "M. Olivieri", Brescia

Liceo scientifico "F. Moretti", Gardone Val Trompia (Bs)

Liceo scientifico "Leonardo", Brescia

Liceo scienze umane "F. De Andrè", Brescia

Lions club Brescia Host

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma

Miraggi Edizioni, Torino

Museo Ken Damy, Brescia

Partito Democratico, Modena

Polisportiva "Euplo Natali", Brescia

Consiglio Comunale dei Ragazzi, Brescia

Provincia di Bologna

Rete degli archivi per non dimenticare

Rifondazione Comunista Pcr di San Giuliano Milanese

Rotary Club Brescia Manerbio

Scuola delle arti e della formazione professionale “R. Vantini”, Rezzato (Bs)

Scuola primaria Casazza I.C. Nord 1 (Bs)

Scuola secondaria di primo grado “D. Alighieri” I.C. di Calcinato (Bs)

Scuola secondaria di primo grado “G. Perlasca” I.C. di Rezzato (Bs)

Scuola secondaria di primo grado di Borgo San Giacomo (Bs)

Scuola secondaria di primo grado di Ghedi (Bs)

Scuola secondaria di primo grado di Monte Isola (Bs)

Scuola secondaria di primo grado di Quinzano d’Oglio (Bs)

Scuola secondaria di primo grado di San Paolo (Bs)

Spedali Civili di Brescia, Dipartimento di Salute Mentale

Ufficio Scolastico Provinciale di Brescia

Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia

Università degli Studi di Brescia

Vivicittà, Brescia

Wave photogallery, Brescia

Indice

5 Introduzione

PARTE PRIMA
La ricorrenza

13 Celebrazione del "Giorno della Memoria"
Roma, 9 maggio 2013

19 Celebrazione ufficiale
della ricorrenza
Brescia, 28 maggio 2013

27 L'Europa e la giustizia come diritto umano
Incontro con gli studenti bresciani
Brescia, 28 maggio 2013

43 IMMAGINI

PARTE SECONDA
Luigi Pinto, una storia semplice

79 Introduzione
Pierpaolo Begni

83 Luigi Pinto

93 Testimonianze e documenti

PARTE TERZA
Un anno di iniziative
(gennaio-dicembre 2013)

107 Elenco delle iniziative

121 Calendario istituzionale della memoria

127 Elenco dei partecipanti

133 Elenco degli enti promotori